

il Canticò

online

SOMMARIO

ECCO TUA MADRE - p. Lorenzo Di Giuseppe Ofm	2
CANONIZZAZIONE DEI BEATI GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II - Dall'Omelia di Papa Francesco	3
CHIAMIAMOLO "SAN GIOVANNI DEL CONCILIO" - M. Michela Nicolais	4
HA FATTO DEI CRISTIANI UN POPOLO CHE NON HA PAURA - Intervista di Maria Chiara Biagioni ad Andrea Riccardi	6
AGRICOLTURA SOSTENIBILE PER SFAMARE IL PIANETA - Seminario Cei (Fonte Sir)	8
DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE - Luigi Crimella	9
GENDER: ANTROPOLOGIA FRAMMENTATA - Paul Gondreau	10
INCONTRO ALLA RADICI DELLA FEDE:	
ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI SECONDO EVANGELII GAUDIUM - A cura di Argia Passoni	11
IMMAGINI EVANGELICHE - Presentazione del Libro di Luigi Moro, frate minore francescano	16
IL PIANETA TERRA È MALATO: NON C'È TEMPO DA PERDERE - Chiara Santomiero	18
"FAMIGLIA CUSTODISCI IL CREATO" - Giornata promossa dal Pontificio Consiglio per la famiglia	19
DOSSIER ACQUA:	
UN FRENO ALLA CORSA ALL'ACCAPARRAMENTO - Manitese, Re:common, CICMA e CEVI	20
LE TANTE FACCE DELL'ACCAPARRAMENTO DELL'ACQUA - A cura del CICMA e CEVI	21
PER UN'EUROPA DEI DIRITTI E DEI BENI COMUNI - Appello della società civile e dei cittadini dell'Unione Europea - CICMA Onlus	23
IL CANTICO	23
ELEZIONI PARLAMENTARI EUROPEE 2014 - Dichiarazione dei Vescovi della Comece	24
NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE - BENEDETTO XVI E FRANCESCO di MARIO TOSO	25
IMPARARE AD ABITARE LA TERRA - A cura di Rosaria Restivo	26
UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI: È COMPITO NOSTRO	26
SCUOLA DI PACE A BOLOGNA "ECONOMIA FRANCESCANA"	26
RITIRO DI PASQUA A VERONA - Renato Dal Corso	27
FIRMA IL TUO 5x1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Maggio

il Canticò n. 5/2014

1

ECCO TUA MADRE

p. Lorenzo Di Giuseppe

Nel momento supremo della sua Passione, negli ultimi istanti della sua vita, “Gesù vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!” (cfr. Gv 19, 26-27). Nella lettera apostolica “Evangelii Gaudium” Papa Francesco commenta: “Queste parole di Gesù, sulla soglia della morte, non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lascia sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che “tutto era compiuto” (EG, 285).

Ai piedi della croce Gesù ci affida a Maria e affida Maria a noi. È un mistero da accogliere, da tenere con noi, da contemplare con lo stesso cuore del nostro padre S. Francesco che “circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù... In lei principalmente, dopo che in Cristo, riponeva la sua fiducia” (FF 1165).

Nella contemplazione del dono immenso che Gesù ci fa ponendo una connessione profonda tra Maria e la Chiesa, Maria e ciascun cristiano, possiamo intravedere un tratto profondo della delicatezza misericordiosa di Dio nostro Padre nei nostri confronti. Papa Francesco ci viene incontro nell’ultima parte della

Evangelii Gaudium e le sue riflessioni ci guidano a comprendere la meraviglia di questa opera di Dio.

“Ai piedi della croce, nell’ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre” (EG,285). Ecco la ragione profonda del comportamento di Gesù: Lui che conosce il nostro cuore sa che abbiamo bisogno di una madre. E Maria “come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell’amore di Dio” (EG,2 85). Tramite Maria, sentendoci avvolti dalla sua cura materna, per noi sarà più facile comprendere l’amore di Dio. Lei “è l’amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita” (EG, 286). Nell’esperienza di tutti noi si incontrano periodi difficili, giorni bui quando tutto sembra senza

senso e tutto quel che facciamo non ha alcun sapore. La certezza che Maria è nella nostra casa non ci permette che la nostra vita si perda dietro cose frivole e dietro il vuoto, sprofondati nella nebbia della depressione e della disperazione.

“Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza” (EG, 286). L’allusione è chiaramente alla nostra vita, a volte più disastrosa di una grotta per animali, resa maleodorante dai nostri peccati e dalla nostra debolezza: la venuta di Maria con noi può trasformare tutto, può trasformare le nostre povertà e renderci casa accogliente per Gesù.

Maria è colei che ha il cuore trafitto dalla spada, dal dolore della sua vita a fianco di Gesù crocifisso: lei comprende tutte le nostre sofferenze e a lei possiamo ricorrere nei momenti difficili e quando siamo oppressi da ingiustizie e sofferenze. Quale madre di tutti, è segno di speranza per le persone e i popoli che soffrono nel difficile e doloroso cammino verso la libertà e verso una vita dignitosa per tutti. Molte popolazioni soffrono i “dolori del parto finché non germogli la giustizia”. Come ogni vera madre, Maria ci indica anche la via, il modo come vivere, e

ci accompagna nella vita in un itinerario di fede, verso l’assunzione di una vita che ha al centro una docilità all’opera dello Spirito, un’accoglienza piena della volontà di Dio, una volontà di servizio umile e fedele come accadde nei lunghi anni a Nazaret. Lei ci ricorda che anche in noi, mediante l’opera dello Spirito Santo, viene ad abitare Gesù Cristo e che tramite noi, come tramite la sua maternità, Lui deve nascere e rendersi presente nella storia dell’uomo del nostro tempo per portare a tutti salvezza.

Occorre ripensare il mistero di Maria nella Chiesa, popolo di Dio, e in ogni cristiano. Senza disprezzare nessuna tradizione, sgorgata dalla pietà popolare, possiamo affermare la necessità di approfondire la presenza di Maria nell’insegnamento della Chiesa che potrebbe rivelarci grandi ricchezze ed orizzonti pieni di speranza.



CANONIZZAZIONE DEI BEATI GIOVANNI XXIII E GIOVANNI PAOLO II

Dall'Omelia di Papa Francesco - 27 aprile 2014

Due Papi Santi, due Papi concelebranti. In queste sei parole è racchiusa tutta la straordinarietà di una giornata storica per la Chiesa, una festa della fede e della speranza per l'umanità. Fin dalle prime ore dell'alba, una moltitudine di fedeli – almeno 800 mila persone – si è radunata in Piazza San Pietro, in via della Conciliazione, nelle zone adiacenti fin oltre Castel S. Angelo per la Messa di Canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, presieduta da Papa Francesco. Oltre 800 i concelebranti, tra questi – evento senza precedenti – il Papa emerito Benedetto XVI, accolto da un lungo applauso al suo ingresso sul sagrato. Nell'omelia, Francesco ha sottolineato che sono proprio i “santi che fanno crescere la Chiesa”. Quindi, nella Domenica intitolata da Papa Wojtyła alla Divina Misericordia, il vescovo di Roma ha affermato che i due nuovi Santi non hanno avuto paura di chinarsi sulle piaghe di Gesù, quelle ferite che sono “il segno permanente dell'amore di Dio per noi”.

Santi! Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II sono Santi. L'invocazione che generazioni di fedeli hanno atteso di pronunciare, sussurrandola nel chiostro del proprio cuore, è diventata annuncio corale di gioia per la Chiesa e per il mondo intero. E questo annuncio, levato da Papa Francesco in Piazza San Pietro, che una moltitudine di fedeli è venuta ad ascoltare a Roma e che è risuonato come un'eco di piazza in piazza, di strada in strada, arrivando alle orecchie e ancor più al cuore del Popolo di Dio. E' l'annuncio che la santità è possibile, la santità è necessaria perché la Chiesa continui a camminare nella storia testimoniando la gioia del Risorto. Una gioia luminosa che si poteva leggere sul volto delle persone, che hanno percorso lunghi tragitti, sopportato la stanchezza, sfidato il maltempo per ridere, ancora una volta, “grazie” ai loro pastori – Angelo e Karol – che ora possono pregare come Santi.

(Dal servizio di Alessandro Gisotti, Radio Vaticana)

“San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del

fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa» (1 Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarrezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in



dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47). È una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo.

In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cam-

mino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama”.



CHIAMIAMOLO “SAN GIOVANNI DEL CONCILIO”

Papa Francesco? “È figlio del Concilio, è figlio di Giovanni XXIII. Come Giovanni Paolo II”. Parola di Alberto Melloni, ordinario di storia del cristianesimo all’Università di Modena e Reggio Emilia e direttore della Fondazione Giovanni XXIII, che a proposito della doppia canonizzazione del 27 aprile ricorda un precedente illustre montiniano. E a proposito di Papa Roncalli, ha lanciato a Papa Francesco una proposta precisa e suggestiva: che scelga, come nome del nuovo santo “San Giovanni del Concilio”.

Professore, cominciamo con la doppia canonizzazione di due Papi. Un evento senza precedenti, nella storia della Chiesa?

“In verità un precedente per la doppia canonizzazione esiste, e risale al 19 marzo 1965, quando Paolo VI rifiutò le richieste fatte da alcuni vescovi, della Polonia in particolare, di una canonizzazione conciliare di Roncalli e rifiutò nel contempo la minaccia di altri vescovi di reagire tramite una canonizzazione a furor di popolo di Pio XII. Paolo VI optò per due processi ordinari, uno per Pio XII e uno per Roncalli.

Quando nel 1993 Papa Wojtyła sbloccò la causa di Roncalli, scelse di vincolarla a quella di Pio XII. E, successivamente, fissò la beatificazione di Papa Roncalli insieme a quella di Pio IX. La stessa cosa, ma alla rovescia, l’ha fatta Papa Francesco: davanti alle pressioni per una canonizzazione super-rapida di Giovanni Paolo II, ha ripreso l’iter della beatificazione di Roncalli e lo ha fatto procedere in via straordinaria, saltando le ulteriori fasi del processo di canonizzazione. Hanno denominato questa procedura ‘pro gratia’, ma in realtà si tratta di una pratica antica come il mondo: fa parte delle prerogative del Papa e della sua infallibilità scegliere i candidati alla canonizzazione e indicarli al culto della Chiesa universale. E può farlo anche saltando i passaggi intermedi”.

Se dovesse indicare la cifra e l’eredità di Giovanni XXIII, da dove partirebbe?

“Giovanni XXIII è stato il Papa del Concilio: come c’è stato un san Giovanni della Croce, c’è stato un ‘san Giovanni del Concilio’. Sarebbe bello che Papa Francesco scegliesse questo nome per il nuovo Santo... È questa la cifra di Papa Roncalli a cui fare riferimento, come ha riconosciuto Giovanni Paolo II quando ha parlato del Concilio come ‘la grande grazia del secolo ventesimo’. Una grazia che è passata

dalla santa obbedienza di Giovanni XXIII. Roncalli ha sempre rifiutato, per la Chiesa, l'idea della 'cultura del progetto': l'immagine, cioè, della riforma della Chiesa come corrispondente a un disegno architettonico che va rispettato modulandosi ad esso piano piano. Giovanni XXIII ha accettato la condizione peregrinante della Chiesa, e ha voluto rimettere l'umanità su quella lunghezza d'onda".

Ha senso oggi parlare di Concilio Vaticano II, quando c'è chi a più riprese chiede un "Vaticano III"?

"Nel 1909, quando Roncalli era prete da soli cinque anni, l'enciclopedia cattolica più in voga all'epoca, 'Catholicisme', alla fine sentenziava che non ci sarebbe stato più bisogno di Concili nella Chiesa, perché il Papa aveva ormai acquisito l'infallibilità e la giurisdizione universale. Poco dopo, nello stesso anno, Bonomelli chiese il Concilio. Ai tempi del Concilio Vaticano II, c'era l'idea che avrebbe dovuto risolvere molto presto i problemi, mentre l'idea del Concilio Vaticano III è nata grazie a chi - come il cardinale Martini nel 1999 - sosteneva che c'era bisogno di un altro Concilio per andare oltre. Bisogna considerare il Concilio non tanto come 'exploit', ma come espressione della sinodalità nella vita della Chiesa. Il Concilio non è una macchina che prende decisioni: paradossalmente, il Vaticano II ha funzionato proprio perché la sua impostazione è fallita".

Quale "lezione" ha voluto dare Giovanni XXIII convocando il Concilio?

"Ha voluto far vivere alla Chiesa l'esperienza della collegialità: una lezione attuale ancora oggi. Il nuovo Concilio dovrà porsi di più il tema del rapporto con le altre Chiese. Nel 2016 è stato convocato il Concilio panortodosso: è la risposta a una semina-gione, e paradossalmente viene dalle Chiese orientali. È stato il cattolicesimo romano a insegnare loro a trovare la fiducia nella 'conciliarità'. Papa Francesco sta già percorrendo questa strada: il Consiglio degli otto, ad esempio, non è un organo consultivo ma una realtà collegiale che risponde all'idea di una Chiesa non come democrazia, ma come pneumatologia. L'unità tra le Chiese, il primato della liturgia, il profondissi-

mo radicamento nella tradizione: questi altri tratti caratteristici del Concilio. Per Roncalli la tradizione non era la 'valigia della nostalgia', ma il lunghissimo fluire della Chiesa nel tempo, che insegna a gioire del presente come occasione e non come minaccia".

Cosa risponde a chi tende ad accostare Giovanni XXIII e Francesco, nel loro tratto pastorale?

"Ci abbiamo messo 50 anni a liberarci dalla vulgata di Roncalli come 'il Papa buono'! L'eloquenza del papato è solo l'eloquenza del Vangelo: tutto il resto sono trappole da leader di partito. Di Giovanni XXIII come di Francesco, la gente apprezza l'autenticità, la coerenza tra ciò che dice e ciò che vive. Parafrasando Paolo VI, possiamo dire che il nostro tempo ha bisogno di maestri che siano anche testimoni. Per aiutarci a scoprire e leggere, da cristiani, i segni dei tempi".

M. Michela Nicolais (Sir 21 aprile 2014)



HA FATTO DEI CRISTIANI UN POPOLO CHE NON HA PAURA

Intervista di Maria Chiara Biagioni ad Andrea Riccardi

Giovanni Paolo II: non basteranno i libri di storia per afferrarne tutte le dimensioni. Troppo ampia la sua azione, troppo complesso il tempo in cui ha vissuto. Per questo uno storico del calibro di Andrea Riccardi ha deciso di accettare la sfida e scrivere un libro "Giovanni Paolo II santo. La biografia" (edito da San Paolo).

Perché professore? "Ho conosciuto Giovanni Paolo II, ho vissuto il suo pontificato ma mi sono posto il problema di capire il suo ruolo storico e la sua complessità. Mi sono messo a studiarlo e ho scritto un libro. È una ricostruzione storica della sua figura. Perché? Perché Giovanni Paolo II ha cambiato la storia del suo tempo, la storia dei credenti, dei cattolici, facendoli uscire dalla paura. Ha aiutato a realizzare una rivoluzione senza spargimento di sangue nel 1989. Ha dilatato la Chiesa sulla dimensione globale. Quest'uomo spirituale è stato anche un grande personaggio storico. Quella di Giovanni Paolo II è stata una personalità dalle molte dimensioni".

Quando un personaggio della storia diventa Santo? "La figura di Giovanni Paolo II è impastata della dimensione della santità, della dimensione pastorale e religiosa, del senso storico e politico, del senso del popolo, della dimensione mistica. Giovanni Paolo II è un uomo dalle molte dimensioni ma è stato soprattutto un uomo di Dio. Questo è il cuore della sua figura. Quando lo abbiamo visto spogliato di tutte le sue capacità umane, alla fine della vita, l'abbiamo visto uomo di Dio".

Era quindi necessario renderlo pubblicamente Santo? Non bastava questa testimonianza per ricordarlo nella storia? "È una scelta che è stata fatta con altri Papi. È stata fatta con Pio X, con Giovanni XXIII. È stato soprattutto il popolo di Dio nel 2005 al momento della sua morte, a sentirlo Santo. La gente percepiva che era morto un Santo. Non che era morto un politico. Era morto un Santo. E Papa Ratzinger volle immediatamente dare seguito a questo senso del popolo di Dio".

È un fatto inedito nella storia questa acclamazione di popolo? "Nei tempi contemporanei è un fatto ine-

dito. Ma è rivelatore di un altro aspetto: Giovanni Paolo II ha convocato i cristiani come popolo e ne ha fatto un popolo. In una condizione un po' di dispersione dei cristiani qual era, ne ha fatto un popolo in mezzo ai popoli del mondo".

Ci sono state critiche a questa canonizzazione. Alcuni ritengono che il pontificato di Giovanni Paolo II abbia valorizzato troppo i movimenti. Altri che abbia trascurato le Chiese locali. Da storico, le letture critiche sulla storia di un personaggio cosa indicano? È ovvio che siano state fatte delle critiche. In un pontificato lunghissimo come quello di Giovanni Paolo II, durato 28 anni, pieno di problemi, è chiaro che quest'uomo possa aver fatto degli errori. Non è che il suo sia stato un pontificato senza errori o senza omissioni. Ma lo storico guarda la realtà complessiva e da questo punto di vista non può che emergere un grande pontificato".

Che tipo di santità, allora, ha vissuto Giovanni Paolo II? "Era un uomo che non aveva paura perché sapeva che Dio è con gli uomini. Questo, mi sembra, è il cuore della sua santità, vissuta anche in momenti di abbandono come quelli della sua giovinezza, in momenti durissimi come quelli della sua vita polacca sotto il comunismo. In questo senso è un uomo che ha riscoperto il valore del martirio. Lui stesso ha rischiato di essere martire esponendosi dopo il suo attentato. La storia del suo attentato è una storia molto importante perché questo uomo andò a Istanbul nel 1979 nonostante le minacce. E quando dopo l'attentato, volevano prendere maggiori misure di sicurezza, lui disse: no, continuiamo come prima".

Cosa lascia in eredità agli uomini del nostro tempo? "Lascia per sempre il messaggio: 'Non abbiate paura e confidate in Gesù'. E lo lascia in un tempo di grigiore, in cui si fa fatica a guardare lontano. Ecco un'altra caratteristica di Giovanni Paolo II: era un uomo che guardava lontano, un uomo di visione. Non per nulla in un verso di poesia scritto negli anni di Cracovia diceva: l'uomo soffre soprattutto per mancanza di visione".

(Sir 21 aprile 2014)



AGRICOLTURA SOSTENIBILE PER SFAMARE IL PIANETA

*Seminario CEI Custodia del creato
Roma, Palazzo Respighiosi, 21 marzo 2014*

I temi sociali ed economici dell'alimentazione, dell'agricoltura e della lotta alla fame si legano al "tema teologico-biblico della distribuzione dei beni della terra". Infatti, mentre 860 milioni di persone muoiono di fame nel mondo, lo spreco di cibo è di 1,3 miliardi di tonnellate, pari a un terzo della produzione mondiale. E "Papa Francesco sottolinea con forza questo dramma, di una cultura dello spreco", anche nell'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", affrontando "per la prima volta così approfonditamente il tema sociale ed



evangelico della custodia del creato" e della "desertificazione del suolo come malattia per tutti". Così **Mons. Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro**, ha aperto i lavori del Seminario "Agricoltura sostenibile per sfamare il pianeta", presso la Coldiretti. "La finanza tratta il cibo come merce, l'agricoltura è considerata soltanto un'attività economica perlopiù individuale, la stessa disponibilità di terra è a rischio". Invece, "c'è cibo sufficiente per tutti e la fame si deve a una cattiva distribuzione dei beni e del reddito", ha detto mons. Longoni, che ha annunciato il tema della prossima Giornata del ringraziamento: "Benedire i frutti della terra".

Di "Agricoltura e legalità", al Seminario ha parlato **Domenico Fazzari**, della Cooperativa sociale "Valle del Marro" nata in Calabria - la Regione più povera d'Europa - come azione congiunta dell'associazione Libera, che promuove l'uso a scopi sociali di beni confiscati alla mafia, e il Progetto Policoro, che sostiene una cultura e un impegno del lavoro d'ispirazione cristiana. Sui terreni confiscati alla criminalità organizzata nella Piana di Gioia Tauro, nella Valle del Marro, dal 2004, su 130 ettari, dopo vent'anni di abbandono, giovani calabresi coltivano ulivi, agrumi, ortaggi, soprattutto melanzane e peperoncino, con undici persone contrattualizzate a tempo indeterminato. "I nostri pro-

dotti sono sani: perché sono biologici e perché sono il frutto di una imprenditoria socialmente sana, di chi si sporca le mani per dimostrare che si può cambiare per la legalità", testimonia Fazzari. "In questi anni la ritorsione mafiosa si è fatta sentire. Ancor più della confisca, è la restituzione alla collettività ad intaccare il potere mafioso". Riferisce Fazzari: "La lotta alla 'ndrangheta è, prima che economica, una lotta culturale, e il cambiamento parte dal basso".

Tutt'altro che essere "debole" e destinata a perire, "l'impresa familia-

re è vincente, redditizia, flessibile, innovativa e umana", capace di soddisfare i bisogni fondamentali di "sicurezza, qualità della vita e accessibilità dei beni comuni", con "il cuore non al mercato, ma alle persone e al territorio", in un'agricoltura che è "vocazione di comunità". Lo ha sottolineato **Stefano Masini, responsabile dell'Area Ambiente di Coldiretti**, intervenendo al Seminario. L'economia sostenibile "risponde alle esigenze della persona e del bene comune senza contrastare con le richieste della tecnica", è "una modalità intelligente di produzione, distribuzione e impiego delle risorse", che "ha vinto la sfida con l'economia di mercato" ed è una via di uscita dalla crisi economica. "I giovani non abbandonano più le campagne, ma dedicano il loro talento a una nuova responsabilità sociale", ha detto Masini. E ha citato Adriano Olivetti: "Il grande, il mastodontico è il mostro della nostra epoca, destinato a scomparire per fare spazio a forme di vita umana". In "Caritas in veritate", Benedetto XVI afferma che "l'impresa non può realizzare obiettivi di puro profitto, in una cultura predatoria, ma ha la responsabilità della vita delle persone".

Per ridurre il divario tra chi vive nell'eccesso di abbondanza e chi muore di fame, ci troviamo di fronte a un'alternativa: "Produrre di più o ridurre i consumi". La soluzione è nel "consumo consapevole, orientato, sostenibile". Ne ha parlato

Gianluca Brunori, docente di scienze agro-alimentari all'Università di Pisa. “L'uso di molte delle tecnologie per aumentare la produzione, perlopiù attraverso modificazioni genetiche, e l'incentivo alla grande distribuzione, generano danni alla salute ambientale e delle persone, nonché alla salute sociale e del lavoro”. “Il miglioramento genetico ha isolato alcuni prodotti, riducendo la diversità bio-agricola” e “c'è un livello pericoloso di tossicità negli alimenti, per l'uso di conservanti e pesticidi chimici”. E “aumenta la disoccupazione anche nelle campagne”. Serve, allora, una “riprogettazione dell'intero sistema alimentare”, attraverso l'utilizzo di tecniche bio-compatibili ed ecologiche, un'“alimentazione sostenibile” e un “consumo orientato”, utili alla salute umana e dell'ambiente e a un'equa distribuzione dei prodotti. Per esempio, riducendo il consumo di carne, soprattutto rossa, e pesce a favore di frutta, verdura e latticini.

Al Seminario nel pomeriggio **don Walter Magnoni (Ufficio Psl diocesi di Milano), consulente ecclesiastico Coldiretti**, ha ripercorso la dottrina sociale della Chiesa e mondo rurale nei testi magisteriali, a partire dall'Enciclica “*Rerum Novarum*” di Leone XIII. Nell'Ottocento, il mondo ha vissuto una profonda trasformazione industriale. Pio XI è Papa al tempo del crollo di Wall Street. Con Pio XII nasce la Federazione dei coltivatori diretti. In “*Mater et Magistra*”, Giovanni XXIII parla dell'“esigenza di giustizia nei settori depressi” e di “vicinanza ai contadini”, con assistenza sanitaria e scolastica, servizi, trasporti, innovazione tecnica e politiche economiche, di credito, assicurazione sociale e tutela dei prezzi. Nella “*Centesimus Annus*”, Giovanni Paolo II denuncia “il consumo eccessivo e disordinato dei beni della terra”, alla cui base c'è un “errore antropologico”; la “destinazione universale dei frutti della terra, dono di Dio” è un “valore spirituale”. In “*Caritas in Veritate*”, Benedetto XVI propone l'economia

sostenibile, come “rapporto solidale con la terra e stili di vita”. Fin dall'insediamento, il 19 marzo 2013, Papa Francesco insiste sul “tema pastorale-evangelico della custodia del creato”, con la denuncia della “cultura dello scarto e dell'indifferenza”.

“Uno dei paradossi alimentari del nostro tempo è dato dal fatto che possiamo ‘contare’ circa un miliardo di persone che soffrono la fame ma circa un terzo del cibo che produciamo viene sprecato, nonostante sia ancora perfettamente consumabile” – aggiunge **Luca Falasconi (Last minute Market), Ricercatore Università di Bologna** – “Noi consumatori non diamo più valore al cibo, ciò è anche testimoniato dal fatto che non conosciamo ciò che mangiamo. Sprechiamo cibo anche perché non siamo consapevoli del fatto che ‘esiste’ lo spreco, ma anche perché abbiamo una grande abbondanza – 3700 kcal al giorno a testa – perché il cibo costa poco, solo il 18% del reddito è destinato ai consumi alimentari; perché è facile trovare cibo poiché siamo circondati da luoghi di consumo e vendita. Quale possibile soluzione? Re-imparare a dare valore al cibo anche attraverso l'acquisizione di informazioni su ciò che mangiamo ogni giorno. In tal modo non azzereremo il problema ma daremo un grande impulso a sensibilizzare l'opinione pubblica.”

“Obiettivo dell'incontro odierno, che fa parte del percorso del Gruppo di riflessione della Custodia del creato promosso da alcuni Uffici della CEI, è stato quello di offrire elementi per la vita della comunità cristiane e aiutarle ad assumersi responsabilità anche sul piano sociale e culturale. – ha concluso **Ernesto Diaco, vice direttore Servizio Nazionale per il progetto culturale della Cei** – “La Custodia del creato, con i temi connessi quali l'agricoltura e il consumo del cibo, ci porta a custodire l'umano, custodire l'altro e le relazioni, come ci invita a fare papa Francesco con il suo esempio e la sua parola”.

Foto Cooperativa Agricola Calafata, Caritas Lucca, presente al Seminario con la bella testimonianza di Donatella Turri.



DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE

Presentato dal Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali il documento conclusivo dell'edizione torinese. Tre grandi appuntamenti all'orizzonte: il 2014 proclamato dall'Onu "Anno internazionale della famiglia"; a Madrid, in settembre, la "Settimana sociale europea" sempre sulla famiglia e a cura delle Chiese di Europa; in ottobre il primo dei due Sinodi indetti dal Papa

“La famiglia costituita da un padre, una madre e dei figli non è omologabile a nessun altro tipo di unione”: con queste parole **Mons. Arrigo Miglio**, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, ha presentato l'11 aprile a Roma il documento conclusivo dell'ultima edizione, quella di Torino del settembre 2013. Titolo del testo: **“La famiglia fa la differenza. Per il futuro, per la città, per la politica”**. Sono passati solo pochi mesi da quando, nell'autunno scorso, si è tenuto il raduno di 1.300 delegati da ogni parte d'Italia per pensare alle sfide odierne poste alla famiglia. Ma da allora sono emerse molte novità e richieste in nome di presunti nuovi “diritti” da ottenere ad ogni costo. Basti pensare alle richieste per il riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, oppure ai matrimoni “gay”. E anche alla recente decisione della Corte Costituzionale (mercoledì 9 aprile) in materia di fecondazione medicalmente assistita, che di fatto ha aperto le porte alla sua forma eterologa, precedentemente vietata.

Ma chi sono davvero gli “oscurantisti” oggi? Proprio da questo pronunciamento ha mosso, nell'introduzione alla conferenza stampa presso Radio Vaticana, il sottosegretario **Mons. Domenico Pompili**, ricordando come “all'indomani della doppia dichiarazione della presidenza della Cei, l'una sulla trascrizione a Grosseto di un matrimonio tra persone dello stesso sesso e l'altra sulla decisione della Corte Costituzionale”, venga presentato il documento conclusivo delle Settimane Sociali. “La Chiesa italiana non manca di offrire un'interpretazione globale del momento sociale – ha proseguito – a

partire dalla famiglia che resta la ‘differenza fondamentale’ tra una società aperta alla relazione plurale e una società chiusa in un individualismo autosufficiente”. Mons. Pompili ha voluto reagire a un editoriale del “Corriere della Sera” dove si parla di “scontro fra cosiddetti amanti del progresso e cosiddetti oscurantisti”, sottolineando che la Chiesa ha “due persuasioni programmatiche”, la prima è che “l'etica sociale non è mai separata da quella individuale” ed esiste “un nesso decisivo tra scelte personali e ricadute pubbliche”. La seconda è che “laici, uomini e donne, con le loro scelte di vita quotidiane e con i loro progetti di famiglia, sono i protagonisti di un cambiamento che può andare ben al di là di certe rituali polemiche ideologiche”. Su tutto - ha ricordato - domina “la drammatica crisi demografica che è la più grande sfida per un Paese che fatica a rialzarsi”, dovuta anche a “logiche ripiegate sull'individuo che non portano da nessuna parte”.

Anno dell'Onu, incontro a Madrid, Sinodo. La famiglia “disprezzata e maltrattata”, parole usate dal **Card. Angelo Bagnasco**, è “nel cuore della Chiesa, che vuole essere vicina a tutte le sue sofferenze”: così Mons. Miglio è entrato nel vivo della presentazione del documento. Ne ha delineato i contenuti e quindi ha richiamato gli appuntamenti dell'anno in corso attorno alla famiglia che sono rilevanti: il 2014 è stato proclamato dall'Onu “Anno internazionale della famiglia”; a Madrid, nel prossimo settembre, si terrà la “Settimana sociale europea” sempre sulla famiglia e a cura delle Chiese di Europa; in ottobre si terrà il primo dei due Sinodi indetti dal Papa, ancora sulla famiglia e sulle istanze che si levano dalla società. Da ultimo, Mons. Miglio ha



voluto richiamare anche l'appuntamento del 10 maggio, quando una moltitudine di genitori e figli raggiungerà piazza San Pietro per ritrovarsi assieme al Papa nella giornata per la scuola. "Sarà una manifestazione per la scuola, statale e paritaria insieme, per il suo grande significato formativo – ha detto –. Ma dentro la problematica della scuola si trova la libertà di scelta educativa, che è anch'essa un tema centrale". "Vorrei ricordare a tutti che la famiglia non è un 'problema' che riguarda l'ambito religioso, ma coinvolge tutta la società e se la famiglia non viene sostenuta, in quanto pilastro del bene comune, ne soffre la società intera".

Prossima "Settimana" nel 2017. Ridare dignità all'istituto familiare, chiedere meno tasse per le famiglie, specie le più numerose, organizzare un welfare più favorevole verso le famiglie che

farebbe innalzare anche la natalità: sono queste le "ricette" pro-famiglia individuate dal sociologo **Luca Diotallevi**, vice-presidente delle Settimane Sociali. Sono concetti presenti nel documento che chiede tra l'altro di ridurre il debito pubblico, riformare la spesa pubblica e offrire una fiscalità "equa", eliminando "i costi e i privilegi ingiustificabili del ceto politico e quelli per una dirigenza pubblica nell'uno e nell'altro caso minimamente giustificati dai risultati". Le Settimane Sociali non guardano solo dentro la comunità cristiana ma parlano a tutti e toccano tasti "dolenti", come quelli che al momento preoccupano per la tenuta economica e sociale del nostro Paese. L'annuncio finale è che la prossima Settimana Sociale sarà nell'anno 2017. Il tema non è ancora stato individuato.

Luigi Crimella

GENDER: ANTROPOLOGIA FRAMMENTATA

Il dibattito sul gender parte dall'idea sbagliata che ci sia distinzione tra sesso e identità sessuale.

Paul Gondreau, docente di teologia morale, spiega ad Aleteia quale **concezione antropologica dell'uomo** ci sia dietro al dibattito sul "gender".

Un primo aspetto che mi preme sottolineare è che lo stesso termine "**gender**" non è per quanto mi riguarda accettabile, almeno per come viene utilizzato normalmente. Normalmente sinonimo di identità sessuale, viene invece usato in modo distinto dal termine "sesso". Ciò esprime l'idea, oggi diffusa, che **l'identità sessuale di una persona può essere differente – ne non addirittura opposta – da quella che ha per natura.**

Ciò che sta a monte di tale mentalità, dal mio punto di vista, è un concetto profondamente sbagliato di antropologia, dove **il corpo umano non è parte essenziale e integrale dell'identità personale** di un individuo.

La persona viene così vista come un concetto astratto, che sceglie autonomamente la propria "identità", e che è accidentalmente legata a un corpo. Quest'ultimo non ha nessun valore intrinseco, né responsabilità in quanto non è parte dell'identità della persona. Il risultato di questa **antropologia frammentata** è che il corpo (**sesso**) e l'identità sessuale (**gender**) della persona **possono non coincidere**, e ciò sarebbe accettabile, se non addirittura normale. Ciò che secondo questo modo di vedere è considerato normale, per me è associabile invece ad una malattia psicologica.

L'antropologia che invece sostengo essere vera e in linea con l'approccio della Chiesa al tema del "sesso" e del "gender", vede **l'essere umano come costituito da un corpo e un'an-**

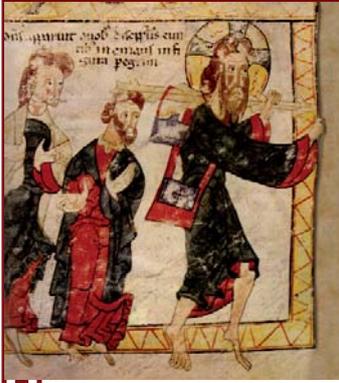
ma. È un'antropologia "**integrata**", dove cioè l'identità personale si identifica con il corpo e l'anima della persona stessa. **Il corpo ha una propria dignità** e valore. **L'identità sessuale** (il cosiddetto gender) è quindi legata al corpo così come oggettivamente (biologicamente) strutturato e definito.

In questa antropologia integrata, la Chiesa identifica il **significato e lo scopo della sessualità umana** come espressione della nostra natura, fatta di corpo e anima. Ossia, la sessualità umana ha come scopo, sia la **procreazione** (come espressione della nostra natura corporea) sia **l'unità dell'amore** (espressione della nostra natura relazionale). Dato che la sessualità umana è ordinata a questi due aspetti, è anche ordinata al matrimonio, dimensione nella quale tali due elementi vengono uniti. Ogni azione o stile di vita sessuale che ne comprenda ad esclusione dell'altro, o che neghi l'oggettività biologica definita dal corpo, è contraria al significato e allo scopo dato da Dio alla sessualità umana.



ANNUNCIO DEL VANGELO OGGI SECONDO EVANGELII GAUDIUM

Roma, Casa Frate Jacopa, 3-4 maggio 2014



L'incontro "Alle radici della fede", in questo anno dedicato all'approfondimento del testo "Caritas Christi Urget Nos", ha volto l'attenzione all'annuncio del Vangelo oggi secondo Evangelii Gaudium, con una ricca e articolata riflessione a tre voci: la prima di S.Em.za il Card. Velasio De Paolis sul tema guida della giornata, la seconda di Mons. Antonio Interguglielmi, direttore Uff. Aggregazioni laicali e Confraternite Diocesi di Roma, sulla "Missione dei laici cristiani nella città"; la terza di Don Massimo Serretti, docente di teologia dogmatica alla Università del Laterano, sul rapporto tra Evangelii Gaudium e il Pontificato di Papa Francesco.

La giornata di sabato 3 maggio si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica per il 50° di Sacerdozio di P. Lorenzo Di Giuseppe, assistente della Fraternità Frate Jacopa. Degno completamente alla Giornata di studio è stata la presentazione domenica 4 maggio del volume "Immagini evangeliche" in memoria di p. Luigi Moro, voluto per condividere la sua eredità spirituale, accogliendo la tensione apostolica di tutto il suo operare.

Diamo di seguito un resoconto del Convegno rimandando la pubblicazione delle relazioni ai prossimi numeri del Cantico.

Parlare di annuncio del Vangelo vuole dire parlare di ciò che ha più bisogno il nostro tempo, sempre più impoverito, deprivato di senso e di speranza. Ma parlare di annuncio del Vangelo vuole dire anche interrogarci profondamente sul nostro essere cristiani perché l'annuncio è parte integrante della nostra fede; vuole dire interrogarci sul nostro essere chiesa.

Nella complessa e inedita situazione odierna l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco si pone come riferimento straordinario per guidare tutto il popolo di Dio in quell'"uscire" a cui ci convoca la nostra fede. I tre relatori della intensa giornata di studio ne hanno parlato aiutando a cogliere l'orizzonte profondo della Esortazione apostolica ed i nessi fondamentali che essa propone per alimentare il nostro "andare per il mondo" da "discepoli missionari".

lica ed i nessi fondamentali che essa propone per alimentare il nostro "andare per il mondo" da "discepoli missionari".

S. Em.za Card. Velasio De Paolis ha inquadrato la sua relazione sul tema guida **"Annuncio del Vangelo oggi secondo Evangelii Gaudium"** nella lettura dei tratti di questa nostra società investita dalla visione antropologica della secolarizzazione, che vede il mondo visibile come unica realtà, relega la fede alla sola dimensione personale e pone come criterio ultimo la libertà dell'uomo. Noi siamo "immagine di Dio" e ci possiamo comprendere solo se c'è Dio. Negare che c'è un creatore e che noi siamo creature, significa dimenticare il senso dell'uomo. Essere "immagine di Dio" – ha proseguito il Cardinale – indica un limite (non siamo l'originale), ma qui c'è anche la nostra grandezza, perché siamo immagine del mistero, mentre l'uomo moderno che assolutizza se stesso, si chiude a questa realtà. Rispetto alla mentalità illuminista, razionalista, abbiamo bisogno di riscoprire che la fede è una luce, apre gli orizzonti agli spazi sconfinati del mistero di Dio; abbiamo bisogno di riscoprire la nostra dignità di figli di Dio e di fare la nostra parte. Abbiamo bisogno di riscoprire la strada della nuova evangelizzazione nella ripresentazione del mistero di Dio, e di riscoprire il senso pieno della vita che si immerge nel mistero di Dio.

La Chiesa – ha continuato S.Em.za – non è un insieme di precetti, ma un incontro con la persona di Gesù Cristo Dio. La radice della nuova



evangelizzazione sta nel professare che Gesù è il Cristo Signore; l'uomo è "figlio nel figlio", fratello del nostro Signore Gesù Cristo. In Gesù cogliamo chi è Dio e chi è l'uomo. Si tratta di riscoprire la notizia della gioia del Vangelo: è Gesù il modello dell'uomo, perché ha fatto dono di se stesso. La vera notizia sta nel fatto che Dio è amore e che noi siamo inseriti in questo mistero di amore.

La nuova evangelizzazione ci chiede di rispondere delle sfide che la Chiesa ha dovuto affrontare:

*lo scandalo del Crocifisso: la croce si supera solo entrando nel mistero di Gesù;

*lo scandalo del particolarismo: è la famiglia di Dio che va costruita, al primo posto è la fraternità;

*la sfida della schiavitù, che esige un processo di liberazione non solo dalle schiavitù esterne ma anche dalle schiavitù interiori;

*la sfida della gnosi, che vede il cristianesimo come una ideologia: Dio non ci ha donato qualcosa, ci ha donato se stesso.

Il Card. De Paolis ha poi proseguito con un accorato appello a ritornare alla sorgente che, nella specificità dei quattro Vangeli, ha assunto la forza simbolica di una riconsegna del Vangelo come via maestra:

1. Vangelo di Marco, il Vangelo del catecumenato: veniamo alla fede quando professiamo Gesù;

2. Vangelo di Matteo, il Vangelo della Chiesa: venendo alla fede apparteniamo ad una nuova comunità;

3. Vangelo di Luca, il Vangelo del discepolato: siamo immessi nella sequela di Gesù;

4. Vangelo di Giovanni, il Vangelo del presbitero: siamo chiamati a maturare nella fede, vivendo in comunione con il Signore, con la sua grazia.

I Vangeli sono sempre manifestazione dell'amore di Dio, l'amore che tutto abbraccia. L'amore di Dio è:

*costoso, costa sacrificio, costa la vita;

*universale, amare col cuore di Dio significa riconoscere tutti i suoi figli, senza esclusioni;

*perdonante, ha la caratteristica del perdono e della misericordia;

*abitante, Dio abita dentro di noi, è Lui la grazia, la luce, che ci permette di ridonare il suo amore.

Tutto è possibile vivendo in comunione con Dio.

La fede è l'incontro con una Persona. La trasmissione della fede è trasmettere questa Persona, avere la forza di trasmetterla sempre nelle più diverse circostanze della vita.

Alla magistrale meditazione di Sua Eminenza ha fatto seguito la relazione di **Mons. Antonio Interguglielmi** che ha prospettato la dimensione dell'evangelizzazione in una chiesa in cammino, nel contesto della diocesi di Roma – madre di tutte le diocesi –, dove si è avviato da marzo un progetto sulla **"Missione dei laici nella città"**, che fa perno sul coinvolgimento di tutte le Aggregazioni ecclesiali. L'interessante contributo di condivisione di una esperienza in atto si è intersecato con motivazioni e prospettive che riguardano la vita delle aggregazioni laicali e il modo di relazionarsi al mondo, tenendo conto degli apporti del Concilio e del cammino della Chiesa Italiana.

Attraverso le parole del Vescovo Ausiliare, Card. Agostino Vallini, al Convegno Diocesano di marzo, il relatore ha posto in evidenza la necessità di un nuovo impegno dei laici nelle realtà della città e dunque la necessità di coinvolgere in modo nuovo associazioni e movimenti per dare una



nuova spinta all'impegno cristiano e contribuire ad umanizzare la città, rispondendo all'invito avanzato dall'Esortazione Evangelii Gaudium. Dopo aver messo in luce gli aspetti sociali che contribuiscono all'allontanamento dalla Chiesa, Mons. Interguglielmi ha portato in presenza la ricchezza del fenomeno associativo che è quello di non essere legato al contingente. L'impegno che si auspica nella realtà temporale non può prescindere da un itinerario di formazione, serio e completo, che possa abbracciare la complessità e la ricchezza dell'uomo, la sua fragilità e saperne indirizzare le potenzialità. Saper leggere i segni dei tempi non è dunque solo fare analisi sociologiche, ma saper riconoscere dove soffia lo Spirito. L'approccio alla realtà – ha ricordato Mons. Interguglielmi – è fondamentale per valorizzare l'operare dei laici. L'ecclesiologia pre-conciliare difendeva i principi immutabili dal mondo, considerato come pericoloso, e dunque era guardato con sospetto colui che viveva nel mondo. Il Concilio al contrario riconosce la ricchezza della vocazione laicale come via per la santificazione. Applicare il Concilio significa avere una visione positiva del mondo in cui viviamo, quale realtà che attende l'annuncio della Salvezza. Il mondo non è più un luogo di peccato e di corruzione, da cui i credenti devono fuggire e difendersi, ma è il posto dove si svolge la storia degli uomini e in cui i cristiani sono chiamati a portare la santità con la loro testimonianza. La dottrina sociale non produce giudizi universali ed eterni, ma rappresenta uno sforzo costante di comprensione delle "cose del mondo" perché essa sia in grado di accompagnare più speditamente ogni uomo e tutti gli uomini verso quell'unico obiettivo ritenuto importante: la salvezza (cfr Paolo VI, OA).

Questa apertura – ha proseguito il relatore – ci permette di guidare e accompagnare le nuove realtà associative nel loro cammino di crescita, di sostenerle e incoraggiarle tenendo conto delle diverse stagioni della vita delle aggregazioni: stagione dell'infanzia, dell'adolescenza e poi della maturità.

Giovanni Paolo II nel "Discorso ai movimenti e alle nuove comunità" (1998) affermava che l'aspetto istituzionale e carismatico sono quasi co-essenziali alla costituzione della Chiesa e concorrono, anche se in modo diverso alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del Popolo di Dio. Ma perché l'apostolato del laico sia opportunamente valorizzato, incentivato e guidato, è fondamentale il ruolo dei pastori. È un lavoro impegnativo e faticoso: significa avere il coraggio di sporcarsi le mani, ma è in gioco il rispetto verso i doni dello Spirito Santo. Evangelii Gaudium (44) sottolinea che "bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno". Fare il "padre" comporta affrontare la fatica di riconoscere l'unicità di quel figlio, rispettarla e con amore guidar-

la. I pastori hanno il carisma specifico di "saper rispettare e riconoscere i frutti" senza scandalizzarsi delle inevitabili imperfezioni, mentre le aggregazioni laicali devono ricercare la comunione con i pastori, riconoscendo in loro il carisma del discernimento e il compito di guida; una autorità da esercitarsi come servizio.

Quando si realizza il reciproco riconoscimento di valore, la comunione di intenti e di Spirito, i frutti sono abbondanti, le persone sanno riconoscere il desiderio di lavorare insieme, in comunione per l'edificazione del Regno di Dio.

"Ricordiamo che la capacità di essere lievito nel nostro contesto e corresponsabili non si improvvisa. Essa richiede un tirocinio spirituale e culturale costante; richiede percorsi formativi adeguati" (Mons. Nunzio Galantino 1/5/2014). L'amore e l'obbedienza alla Chiesa non si improvvisa, ma si forma con la riscoperta della fede.



Come creare persone nuove in Cristo, partendo dalla realtà di un mondo scristianizzato? È fondamentale prima del fare, assicurare che le realtà associative garantiscano la crescita spirituale dei loro membri. È questo aspetto che caratterizza una aggregazione laicale come strumenti al servizio dell'evangelizzazione.

Solo da questa formazione nascono tutte le altre attività (l'impegno civile, passaggio della fede ai figli, la solidarietà, la carità, l'evangelizzazione, la lettura cristiana dei fatti, la condivisione, l'accoglienza dei diversi, l'apertura ai lontani, la testimonianza nella famiglia e nei luoghi di lavoro). Sono necessari itinerari formativi che giungano a mostrare la bellezza della vita laicale vissuta nelle strutture del mondo.

Non si tratta di cercare una formula magica per la nuova evangelizzazione. Si tratta di rendersi conto che la vocazione dei fedeli laici è piuttosto una presa di coscienza graduale. Si tratta di uscire dalla tentazione ecclesiale di essere noi al centro ed

attuare la reciprocità dell'ambito istituzionale e carismatico portato dal Concilio come salutare novità.

È anche l'invito rivolto dal Card. Vallini alla sua diocesi: "per umanizzare la società e i suoi ambienti di vita, per passare dalla diaspora della responsabilità alla presenza dialogica e attiva". Nasce a questo scopo nella diocesi di Roma l'Osservatorio sulla città, come strumento agile di coordinamento delle realtà associative, per una formazione che interessa tutti e per sviluppare il radicamento nel territorio, favorendo la sinergia e il potenziamento reciproco. E' un progetto culturale e sociale per costruire una cultura del noi, a partire dal noi ecclesiale.

Una grande avventura di chiesa in cui ci sentiamo profondamente coinvolti, ben consapevoli anche dell'indispensabile integrazione tra aggregazioni ecclesiali e parrocchie.

La terza riflessione, offerta da **Don Massimo Serretti** sul tema "**L'Evangelii Gaudium e il Pontificato di Papa Francesco. Dentro il tempo della Chiesa**", ha posto come contesto la realtà che ci troviamo a vivere: il buon vento che il Signore sta mandando alla sua Chiesa, la grandezza dei santi che ci sta donando e la grandezza di un Papa che dedica così grande attenzione alla singola persona. Siamo nel tempo di Pasqua e vediamo quanto questo sia importante: la Resurrezione è un annuncio fatto a tutti ma che va alla persona. Un annuncio che incontra la persona e fa diventare ancora più persona la persona. L'aspetto di considerazione della persona ci riporta ad una verità insuperabile: l'avvenimento della resurrezione di Cristo. L'annuncio avviene per la

qualità specifica di questo evento, un accadimento che tocca la persona nel profondo. Dopo avere rivisto in Galilea Gesù risorto ed averlo riconosciuto, i discepoli sono pervasi da quell'incontro: la consistenza del loro io era ormai legato alla densità del fatto della resurrezione. Era impossibile concepirsi separati da questo evento. "La dignità della vostra persona – dice S. Paolo – è nascosta nei cieli in Dio".

La missionarietà è una dimensione ordinaria del vivere cristiano, è una dimensione costitutiva dell'essere cristiano. Non è questione di una cosa da fare la missione. Non c'era bisogno che i discepoli evangelizzassero perché tutta la loro persona ridondava del fatto della resurrezione.

Però quando Gesù appare loro in Galilea non lo riconoscono, hanno bisogno che Lui li conduca alla gioia della resurrezione, perché in un primo momento sono presi dalla paura di questa gioia, di questa vicinanza. E una patologia dei cristiani questa, di coloro che non sono in grado di immedesimarsi nella gioia della vicinanza di Cristo; vivono un cristianesimo da "funerale", preferendo l'ombra alla luce della presenza del Signore, potremmo definirli – dice Papa Francesco – "cristiani pipistrello".

Dal punto di vista della contingenza – ha proseguito Don Serretti – che cosa ci dice questa galleria di santi che ci è donata? La presenza dei santi in mezzo a noi è segno di benedizione; la loro diversità ci richiama alla grande paternità di Dio. La santità rappresenta il nostro presente (l'aspetto drammatico e attivo del presente) e rappresenta anche il nostro destino. Il convenire dei cristiani esprime il fatto di esserci dentro a questo popolo, lieti di essere parte viva di questo popolo





che cammina con i piedi per terra ma che ha come meta il cielo. Questa dimensione storica ci ha avvicinato alla essenzialità in cui lasciarci interrogare a livello di persona anzitutto e poi a livello di comunità, di fraternità, di chiesa. E tutto questo si risolve in una urgenza di trasformazione della nostra vita.

Chiediamo allora al Signore – come ci indica Papa Francesco – che faccia con noi quello che ha fatto con i discepoli, cioè che apra le nostre menti, che ci faccia capire che Lui è una realtà vivente, ha corpo, è con noi. Chiediamo al Signore la grazia di non aver paura della gioia, di non aver paura della presenza reale e ravvicinata del risorto.

La proposta di Papa Francesco dal punto di vista dell'evangelizzazione è molto forte, semplice, ma assolutamente essenziale. Questa paura della gioia è una paura legata all'uscire da sé; è un voler rimanere imbrigliati dentro se stessi. Papa Francesco ci porta ad un cristianesimo sostantivo: l'incontro con Cristo cambia la sostanza.

La stimolante e ricca riflessione della Giornata, con l'appassionato dibattito che ne è scaturito, è stato accolto da tutti i partecipanti come un grande dono di luce e di incoraggiamento, di cui far tesoro nel cammino della Fraternità assumendo sempre più pienamente la straordinaria Esortazione di Papa Francesco.

La giornata ha avuto il suo epilogo nella **Celebrazione Eucaristica alla Chiesa di S. Pietro in Montorio** per l'anniversario dei 50 anni di Sacerdozio di P. Lorenzo Di Giuseppe, assistente della Fraternità Frate Jacopa. Al rendimento di grazie di P. Lorenzo per i doni ricevuti, anche attraverso la straordinaria esperienza di comunione con la dimensione laicale, si è unito il rendimento di

grazie di tutta la Fraternità per la testimonianza del suo ministero sacerdotale vissuto francescanamente come servizio sempre proteso all'accompagnamento per una piena crescita ecclesiale.

Degno completamento dell'incontro è stata la **presentazione domenica 4 maggio del libro "Immagini evangeliche"** di Luigi Moro, frate minore francescano. Nel desiderio di rendere viva la memoria della sua vita piena di Dio, dono a tutti noi – ha ricordato Argia Passoni nella introduzione – è apparso evidente che era la sua arte semplice e forte a conservarne la traccia. Erano i suoi disegni a rimandare a quella luce a cui tutto il suo operare ci ha sempre richiamato. Il libro nasce per custodire la sua eredità e per aprire anche ad altri la sua memoria, raccogliendo la sua profonda tensione apostolica, particolarmente rivolta a tutti coloro che vivono nel mondo.

A presentare gli itinerari proposti dalle "Immagini evangeliche" sono stati, per la parte teologica e francescana **P. Lorenzo Di Giuseppe**, e per la parte ideografica la **Dott.ssa Sara Caliumi**, che ha applicato al libro la sua competenza di scenografa multimediale e che ha proposto in un dialogo vivo anche la lettura critica dei singoli disegni fatta ad opera dal Prof. Maurizio Magli, docente di storia dell'arte, impossibilitato ad essere presente. Molto viva la partecipazione di tutti e molto sentito il ringraziamento a tutti i compilatori del libro che hanno collaborato con assoluta gratuità, donando tempo e competenza per questa opera corale che hanno inteso mettere a servizio di itinerari di vita vera.

(Per i contenuti e la struttura compositiva del libro si rimanda alla introduzione di seguito pubblicata).

A cura di Argia Passoni

"IMMAGINI EVANGELICHE"

È un libro corale in cui la pluralità delle voci di chi ha conosciuto e amato P. Luigi Moro, prende corpo e visibilità nella copertina dove, sullo sfondo dell'albero della vita, si assiste a un fitto rincorrersi di parole evocanti la ricchezza e la forza interiore di p. Luigi Moro, il pittore francescano a cui il libro è dedicato.

Ogni parola corrisponde a un volto. Ogni parola si fa memoria attuale di un artista che nella sua vita ha voluto riflettere (immagine=riflesso) i mille volti di Cristo: umile, semplice, lieto, sofferente, forte... E, nel farsi specchio delle virtù di Cristo, questo "poeta" francescano ha speso la sua vita al servizio degli altri affinché, a loro volta, diventassero sempre più riflesso del volto di Cristo.

Non si può intendere l'arte di p. Luigi Moro al di fuori di questa centralità di Cristo, il sole sempre presente nei suoi disegni, fonte di luce perenne che illumina il mondo. I problemi dell'uomo, della società non sono emarginati, ma trovano piena espressione e valorizzazione alla luce di quel sole che si fa chiave interpretativa degli eventi nel loro farsi storico. Ogni disegno è accompagnato da un passo tratto dalla Bibbia e dalle Fonti Francescane, corredati da commenti teologici, artistici e ideografici che accompagnano il lettore negli itinerari proposti dall'arte umile di queste "immagini evangeliche".

Le "IMMAGINI EVANGELICHE" che questo volume presenta ci sono state donate da P. Luigi Moro, sacerdote e frate minore, nel tempo del suo ministero ai laici francescani che ci ha visto lavorare insieme con intensa fraternità.

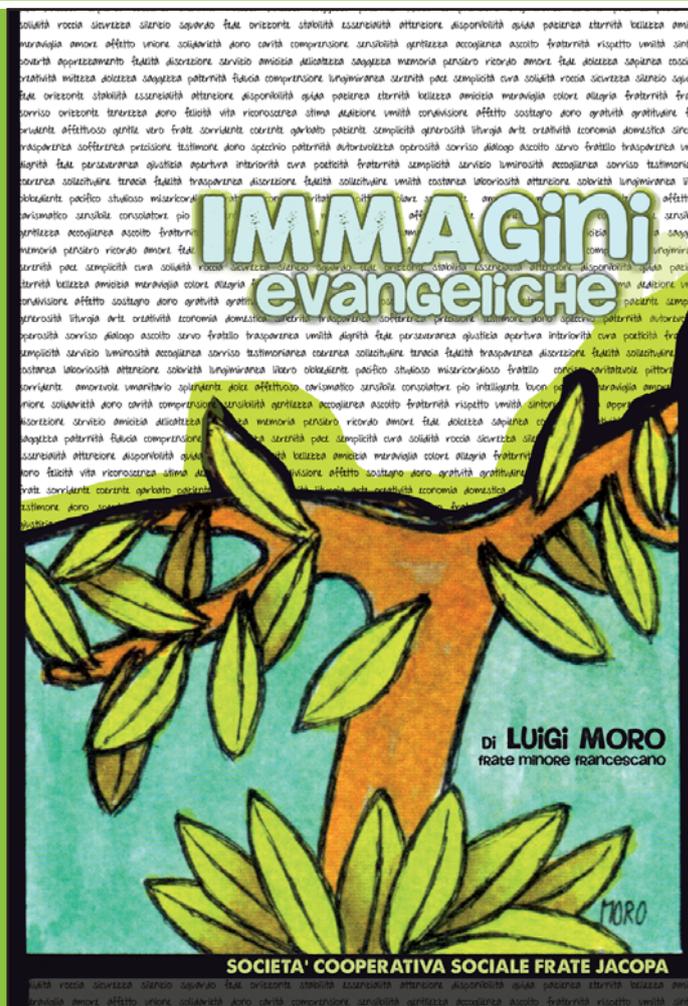
P. Luigi eseguiva le sue opere facendo emergere quello che era nel suo sacrario interiore: la sua pietà e la sua fede.

Uomo di fede, nelle sue immagini riversava la ricchezza e il calore del suo rapporto con Dio vissuto da vero figlio di S. Francesco in semplicità, come vita e bellezza. Sono immagini fraterne, scaturite dalla preghiera e dalla contemplazione del creato e sono la traduzione visiva dello spirito presente nel Cantico delle Creature.

P. Luigi con umiltà e scelta di servizio poneva il suo talento artistico perché il Vangelo fosse presentato a tutti nel suo aspetto più vivo, attraente, pieno di sole e di colori.

Due punti fermi nel suo orizzonte: la ricchezza e l'amore della Grazia di Gesù Cristo e le tante persone che amava e che voleva servire per facilitare loro l'incontro con lo Spirito del Signore.

Nella sua arte umile e forte ritroviamo l'eco di ciò che ha animato la sua ansia missionaria fino alla fine della vita: "Poiché sono servo di tutti, sono



tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore" (FF 180).

Con le sue immagini P. Luigi ci riporta al cuore della dignità dell'uomo: "Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito" (FF 153). È una esortazione appassionata a perseverare in quel percorso di conversione che rende possibile recuperare in noi la dignità di immagine di figli di Dio, e dunque la nostra piena umanità.

Dall'ampia produzione che ci ha lasciato, abbiamo scelto alcuni disegni per tracciare degli itinerari lungo i quali poter camminare anche noi. Nove sono gli itinerari proposti:

1. Parola di Dio - 2. Natale - 3. Pasqua - 4. Lo Spirito Santo - 5. Eucarestia e condivisione - 6. Annunciare il Vangelo - 7. Per un mondo di pace - 8. Una evidenza particolare: S. Francesco; Frate Jacopa; La Madre di Gesù - 9. Evangelizzare la pace.

Questa scelta ci può dare un'idea della grande capacità e del cuore generoso di questo nostro fratello che ora pensiamo interamente irradiato da quel Sole sempre presente nei suoi disegni.

1.1 PAROLA DI DIO

Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino (SI 119, 105).

Francesco meditava continuamente le sue Parole (le Parole di Gesù) e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere (Tommaso da Celano, Vita prima 30; FF 467).

L'amore di Dio come una sorgente di luce e di calore, si manifesta nella Parola che viene a incontrare gli uomini e a illuminare la loro vita. Essa è feconda di frutti e di bellezza

Sulla campitura verde bidimensionale, che rimanda al campo coltivato e alla speranza, si adagia in una sospensione metafisica, la Bibbia. Sulla Parola di Dio si radica e cresce "l'albero della vita" (Gen. 2, 9), simbolo di immortalità, che dalla pagina, feconda come la terra arata, cresce e si fortifica fino a raggiungere Fratello Sole. Con questi tre simboli viene portata a sintesi la vita dell'essere umano, con una cifra stilistica ispirata dalla Sancta Simplicitas.



1

LA STRUTTURA COMPOSITIVA del libro **IMMAGINE EVANGELICHE** si articola in cinque punti:

- 1 • **PAROLA** di Dio e Fonti Francescane
- 2 • **OPERA GRAFICA** di P. Luigi Moro
- 3 • **COMMENTO** alla parola di Dio e alle Fonti Francescane attraverso le immagini, a cura di P. Lorenzo Di Giuseppe
- 4 • **LETTURA CRITICA** delle singole opere, a cura del Prof. Maurizio Magli
- 5 • **IDEOGRAFIA** del libro, a cura della Dott.ssa Sara Caliumi

Questo libro è una raccolta di **IMMAGINI**, che P. Luigi Moro ci ha donato, per accompagnarci quotidianamente nel nostro presente, in un viaggio di consapevolezza verso il nostro futuro.

Un viaggio metaforico, composto da albe e tramonti, da cicli di crescita e confronto, da crocifissioni e risurrezioni; questo viaggio vuole lasciare un'esperienza nell'osservatore, fatta di tracce, segni, **ITINERARI**, che possano accompagnare le persone, verso una rinnovata presa di coscienza, un'essenza spirituale e sociale, per mantenersi aperti all'amore per la vita, per respirare il presente, la semplicità, la libertà e cercare di donare, costruire, oltrepassare...**CAMMINARE** in **FRATERNITÀ**. La composizione di questo libro si basa proprio su una sinergia di linguaggi, verbali e visivi, creata dal dialogo e dal confronto di persone che hanno incontrato, conosciuto e amato P. Luigi, orientati dall'empatia e dal sentimento della memoria di un uomo pieno di luce intensa, che usava canali di comunicazione, umili, semplici, essenziali, modesti, ma **VERI**.

La sua eco rimane in queste immagini, in questi itinerari, e insieme a lui, passo dopo passo le sue opere rimangono per noi,... **presenti, ovunque e comunque...**

PER RICHIEDERE IL VOLUME RIVOLGERSI A: SOCIETÀ' COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOBA
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - tel. 06631980 - cell. 3282288455 - 3923045067

IL PIANETA TERRA È MALATO: NON C'È TEMPO DA PERDERE

Sachs: “La conferenza di Parigi del 2015 sul clima rappresenta l’ultima spiaggia per decidere una strategia di cambiamento”

Il pianeta terra è “malato” e gli effetti del riscaldamento globale probabilmente sono “gravi e irreversibili”: è la grave conclusione a cui è giunto l'ipcc (Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite) nel rapporto diffuso il 31 marzo sullo stato di salute mondiale dell'ambiente. Per gli oltre 1700 scienziati che hanno lavorato al rapporto in vista delle decisioni che dovranno essere prese nella conferenza di Parigi del 2015, lo scenario che si apre è da apocalisse: i cambiamenti climatici e l'impatto sull'ambiente da cui “nessun territorio sul pianeta sarà escluso” porteranno milioni di persone al collasso per fame e sete e l'umanità sarà dilaniata da guerre, carestie, alluvioni ed esodi di massa. Le possibilità di questa tendenza si stanno sempre più riducendo. Anzi, **Jeffrey Sachs**, direttore dell'Earth Institute della Columbia University, già consigliere di Kofi Annan e di Ban Ki-moon, non esita ad affermare che se alla fine del prossimo anno, i capi di governo riuniti a Parigi per la conferenza sul clima non prenderanno delle decisioni importanti, potrebbero non esserci altre occasioni. Aleteia lo ha intervistato in occasione del convegno di studio "Famiglia, custodisci il creato!" organizzato dal Pontificio Consiglio per la famiglia in collaborazione con l'associazione culturale Greenaccord.

Perché i cambiamenti climatici sono diventati così allarmanti?

Sachs: Anni fa i governi di molti paesi del mondo si erano messi d'accordo per prendere delle misure per abbassare la temperatura globale di due gradi, ma la promessa non è stata mantenuta. La temperatura negli ultimi anni è salita di quattro gradi e si prevede che la tendenza al riscaldamento globale peggiorerà entro questo secolo. I segni di un peggioramento del clima estremamente negativi sono visibili ovunque: tempeste, uragani, inondazioni in tante parti del mondo. Gli shock climatici si susseguono – posso fare l'esempio di situazioni che ho visto da vicino in viaggi recenti in Brasile o a Pechino – ma sono purtroppo tantissimi gli esempi che si possono fare. Il vertice di Parigi del 2015 rappresenta davvero l'“ultima spiaggia” e non possiamo permetterci di perdere questa occasione.

In quale direzione dovrebbero operare i governi?

Sachs: Tutti i governi del mondo hanno bisogno di mettere in atto un piano ad hoc per salvare il pianeta con iniziative tecniche specifiche, in particolare nell'ambito di quella che chiamiamo la “de carbonizzazione”, cioè la riduzione drastica di produzione di anidride carbonica da parte soprattutto delle industrie. Sia gli Stati europei, che la Russia e la Cina e l'India hanno parlato delle necessità di strategie inte-

grate ma in effetti in questo momento non esiste niente di simile. Ventidue anni fa è stato firmato un trattato proprio per impedire che ci fosse un peggioramento della produzione di Co2 e per contrastare il verificarsi dell'effetto serra, ma non è stato dato corso a specifici piani di azione per tradurre in realtà questo impegno. Da qui derivano i guai del pianeta.

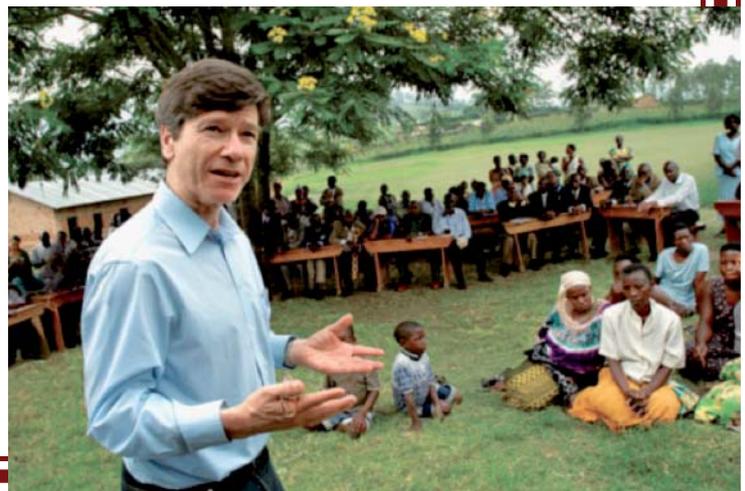
Dal suo osservatorio internazionale, ha avuto modo di verificare l'esistenza di buoni modelli di contrasto al depauperamento ambientale che potrebbero essere diffusi e replicati?

Sachs: Alcuni governi si stanno impegnando in sforzi molto seri e produttivi di contrasto alle emissioni. Per esempio negli Stati Uniti, lo Stato della California ha messo in atto un piano per ridurre dell'80% le emissioni di Co2 entro il 2015. Lo stesso avviene in Europa per quanto riguarda la Danimarca che ha un Piano per eliminare la quasi totalità delle emissioni di Co2 entro il 2015. Sono esempi virtuosi che andrebbero imitati negli altri Paesi, compreso il resto dell'Unione europea e la Cina. Per realizzare questo tipo di piani occorrono tuttavia investimenti specifici per i quali è necessario coinvolgere altri gruppi economici, protagonisti essenziali di questo tipo di iniziative. Diventa, quindi, fondamentale, il binomio strategia/investimento.

Nelle slides attraverso le quali ha illustrato la sua relazione, c'era una bilancia tra elementi positivi e negativi per cambiare strategia sul clima e andare verso un futuro migliore: dove pende la bilancia?

Sachs: C'è la possibilità di raggiungere un risultato positivo e dobbiamo far di tutto per far pendere la bilancia verso il segno “più”. Invertire la tendenza è qualcosa che ritengo fattibile, ma dobbiamo raddoppiare gli sforzi di tutti per promuovere e implementare esperienze positive e buone pratiche.

Chiara Santomiero



“FAMIGLIA CUSTODISCI IL CREATO”

Il racconto della Giornata di studio promossa dal Pontificio Consiglio per la famiglia con Greenaccord. Il Sinodo rifletterà sulla tutela dell'ambiente.

Una conversione ecologica della società dal basso, senza nascondersi dietro l'alibi dei mancati interventi delle istituzioni ma stimolando un cambio di rotta. È l'esigenza condivisa emersa nel corso della Giornata di studio “Famiglia, custodisci il Creato!” promossa sabato 29 marzo 2014 in Vaticano dal Pontificio Consiglio per la Famiglia e dall'associazione Greenaccord onlus.

“Oltre al Creato che soffre e geme è la stessa famiglia umana a soffrire, per la fame, la desertificazione, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, e teme per il suo futuro”, ha detto in apertura **Mons. Vincenzo Paglia**, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Un invito a diffondere “la consapevolezza della comune responsabilità per l'intera famiglia umana e per il mondo, casa comune affidata alla custodia di tutti” è stato lanciato da **Papa Francesco**, che ha inviato un messaggio nel quale si dice certo “che la famiglia, custode privilegiata del dono della vita, sia anche luogo fondamentale di educazione al rispetto del grande dono della Creazione”.

Sul bisogno di “liberarci da tutte le incrostazioni che non ci consentono di essere in armonia con il creato” si è soffermato **Alfonso Cauteruccio**, presidente di Greenaccord onlus, mentre l'esigenza di rafforzare l'etica ambientale, affiancando ad essa l'ethos cristiano, è stata sottolineata dal vescovo **metropolitano di Helsinki, Ambrosius**: “Una solida etica ambientale non è sufficiente, abbiamo bisogno anche di una cornice di spiritualità ambientale, che accompagni il nostro piano d'azione”. Secondo **Luigino Bruni**, economista della Lumsa di Roma,



“siamo abituati a consumare tutto ciò che abbiamo in modo troppo veloce, senza darci il tempo di utilizzare a pieno quanto acquistiamo e utilizziamo”. Analisi condivisa da **Jeffrey Sachs**, direttore dell'Earth Institute della Columbia University, che ha sottolineato l'esigenza di condurre a un nuovo sistema energetico a minore produzione di anidride carbonica, di diffondere sistemi agricoli in grado di tutelare gli ecosistemi terrestri e di educare i giovani di tutto il mondo. “I cittadini – ha spiegato **Leonardo Becchetti**, docente di Economia politica all'università Tor Vergata di Roma – devono diventare protagonisti usando gli strumenti che già esistono per costruire un'economia a misura d'uomo: possiamo scegliere cosa consumare e a chi far gestire i soldi che risparmiamo”.

Per **Gary Gardner**, direttore di ricerca del Worldwatch Institute, la famiglia, “Chiesa domestica e centro della formazione individuale”, può offrire un contributo per uscire dalla crescente crisi ecologica in quanto “luogo naturale in cui diffondere una nuova cultura ambientale nelle nuove generazioni”. L'importanza della sobrietà e della rinuncia “per una vita più ricca e in armonia con il creato” sono state sottolineate da **padre Guido Innocenzo Gargano**, monaco camaldolese di San Gregorio al Celio. “La salvaguardia del Creato e il conseguente ruolo di custodia da parte delle famiglie dovranno entrare di diritto a far parte del Sinodo”, ha affermato il segretario generale del Sinodo dei Vescovi, **Card. Lorenzo Baldisseri**, concludendo la Giornata di studio. Un incontro, che per il porporato ha consentito di osservare la famiglia “da una angolatura speciale”, attribuendole un ruolo fondamentale per “ripensare lo sviluppo, evitare i disastri ecologici e umani, creare prospettive di progresso per le generazioni future”.

Per approfondimenti consultare: www.famiglia.va



UN FRENO ALLA CORSA ALL'ACCAPARRAMENTO

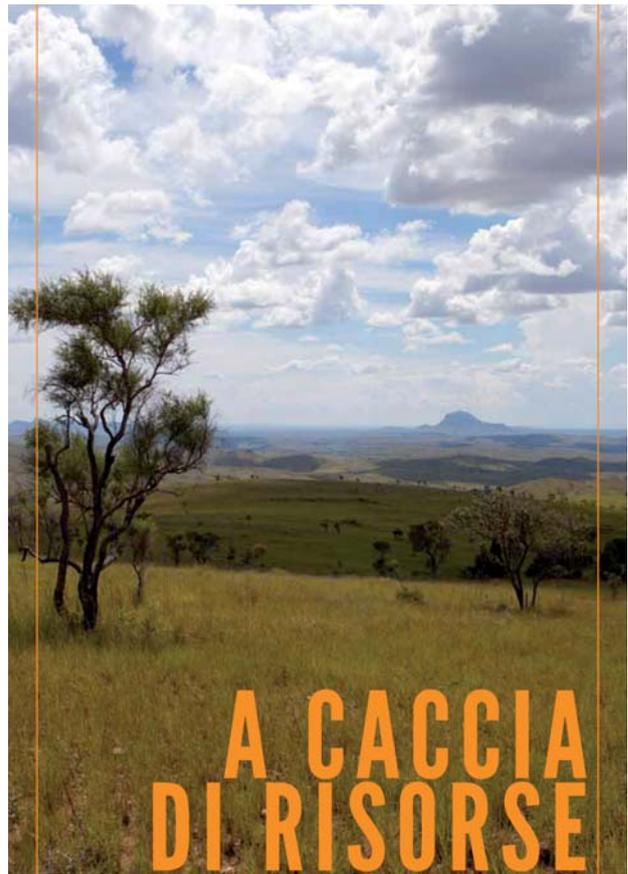
L'accaparramento di risorse naturali avviene quando un attore esterno alle comunità che vivono in un dato territorio si appropria del diritto di accesso, di controllo e di gestione delle risorse di quel territorio, impedendone il godimento a chi fino a quel momento sopravviveva grazie ad esse.

La conseguenza è l'impoverimento delle persone e dell'ambiente naturale. Le imprese che arrivano per coltivare, per estrarre minerali o petrolio, per imbrigliare le fonti o i corsi d'acqua sono percepite come esterne, come "intruse", perché modificano per sempre l'equilibrio del territorio senza vantaggio alcuno per le comunità che lo abitano. Vengono tanto più percepite come intruse e arraffatrici, quanto meno si ha una ricaduta sul territorio del benessere economico e quanto più, invece, il territorio stesso e i suoi abitanti ne subiscono le esternalità negative: inquinamento, danni alla salute, scardinamento del sistema economico esistente. In realtà, la retorica che normalmente viene usata per giustificare e anzi sostenere tali investimenti e progetti è proprio quella della promozione dello sviluppo e della crescita. Sfruttare quel giacimento di petrolio, impiantare una coltivazione di *Jatropha* o costruire una grande diga porterà sviluppo: da un lato posti di lavoro e dall'altro un aumento dei guadagni derivanti da royalties e tassazioni varie a beneficio dello Stato che, automaticamente, implicherà un miglioramento dei servizi di base (sanità, istruzione, welfare) per la popolazione. La tecnologia che verrà impiegata sarà certamente quella "di punta", verde anzi verdissima. Gli impatti ambientali minimizzati, sotto controllo, e comunque l'integrità della natura può essere sacrificata qui e compensata più in là, in quello che viene presentato come un gioco a somma zero.

Nella realtà, i posti di lavoro che vengono creati sono sempre meno di quelli promessi, e spesso le condizioni di lavoro ed il salario corrisposto non sono affatto dignitosi e sufficienti per il sostentamento. In molti casi, poi, non c'è trasferimento a livello locale dei proventi ricavati dalla cessione dei diritti di sfruttamento di una data risorsa. Invece, quando le comunità si organizzano per proteggere l'ambiente in cui vivono, per preservarlo dalla tecnologia di punta che fallisce nel suo essere infallibile (tutti ricordiamo il disastro di Deepwater Horizon), per mettere in discussione il modello di sviluppo che viene imposto sono accusate di sabotaggio e terrorismo e trattate come se fossero criminali.

Quello che accade in Madagascar, Ecuador e in India, può essere collegabile anche a quanto avviene in Italia, essa stessa sempre più spesso teatro in cui si consuma un attacco ai beni comuni senza precedenti.

Una reale gestione democratica e partecipata dei territori e delle risorse ad essi collegate non potrà mai realizzarsi davvero se non mandiamo in cortocircui-



to un sistema che in nome dello sviluppo e della crescita fagocita incessantemente i beni comuni (e le relazioni tra di essi) dapprima come materie prime per la produzione, poi come nuove merci e infine come asset finanziari. Bisogna reagire a questo paradigma sviluppatista non solo perché non sta in alcun modo riequilibrando le ingiustizie sociali ed economiche, ma perché, alimentandosi grazie ad esse, sta contribuendo ad acuirle. In più sta devastando l'ambiente in cui noi tutti viviamo, respiriamo, mangiamo. Per scardinare questo stato di cose, occorre riportare le risorse naturali fuori dal controllo della finanza e dal mercato, che per definizione si basano sul massimo profitto del privato.

Le nostre organizzazioni – Mani Tese, Re:Common, CeVi e CICMA – credono fortemente nel diritto all'autodeterminazione delle comunità locali nella gestione dei loro territori e delle risorse ad essi connesse, e nella necessità di promuovere processi decisionali democratici e partecipativi a tutti i livelli, dai territori locali alle dinamiche globali. Queste ultime non devono più essere decise da istituzioni finanziarie internazionali espressione del modello di sviluppo in crisi né tantomeno dai consigli di amministrazione delle grandi multinazionali o delle banche. Riteniamo sia necessario mettere in atto un processo trasformativo anche a livello delle istituzioni pubbliche chiamate ad esercitare il loro ruolo nel segno della promozione dei diritti umani e dei principi di equità e giustizia. A questo pro-

LE TANTE FACCE DELL'ACCAPARRAMENTO DELL'ACQUA

Tutti sappiamo che l'acqua è una risorsa indispensabile per la sopravvivenza di ogni essere vivente e dello stesso Pianeta.

L'acqua, però, può essere accumulata sottraendola alle comunità locali, può essere utilizzata per la coltivazione di colture che verranno inviate a migliaia di chilometri di distanza e può essere inquinata quando viene utilizzata in diversi processi industriali o minerari. L'acqua può essere privatizzata, e i diritti idrici scambiati e commercializzati sui mercati finanziari. Insomma i processi di **water grabbing** sono diversificati. A volte evidenti, in alcuni casi invece celati e strettamente connessi con la sottrazione di altri beni comuni.

Il **land grabbing**, ad esempio, è quasi sempre associato anche all'accaparramento dell'acqua. Gli investitori infatti cercano terra molto fertile, e l'acqua è fondamentale per questo. L'offerta di acqua viene spesso inclusa in quella della terra, con licenze separate oppure attraverso investimenti in infrastrutture parallele (dighe, canali, pompe) per garantirne l'irrigazione.

Per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse estrattive, l'acqua è centrale per la lavorazione di molti metalli e per l'estrazione di alcuni minerali, come oro, carbone, rame, diamanti. La crescente domanda energetica determina l'accaparramento delle risorse idriche attraverso le tecniche di fratturazione idraulica. L'acqua utilizzata in questi processi viene sottratta all'uomo e all'ecosistema e restituita altamente inquinata e tossica.

Nel mondo sono state costruite più di 50mila grandi dighe, su circa il 60 per cento dei fiumi del Pianeta. Questo rappresenta il caso più evidente di **water grabbing**! Le problematiche ambientali e sociali create soprattutto alle popolazioni locali dalla costruzione dei mega sbarramenti sono notevoli.

Nonostante l'Assemblea dell'ONU abbia sancito nel 2010 il diritto all'acqua per tutti, in tutto il mondo è in atto la privatizzazione del servizio idrico integrato e la conseguente trasformazione dell'accesso all'acqua da diritto a bisogno. Anche nell'approvvigionamento di acqua potabile si riscontrano processi di **water grabbing**.

Inoltre, l'appropriazione delle fonti idriche attraverso l'acquisizione di concessioni per l'attività di imbottigliamento è una forma di accaparramento sempre più diffusa.

L'acqua è indispensabile per quasi tutte le attività umane: agricoltura e allevamento, processi industriali, produzione di energia, ma non è altrettanto visibile. L'acqua necessaria per produrre un determinato bene è stata espressa con il concetto di "**acqua virtuale**", misurata attraverso l'**Impronta Idrica (water footprint)**. Viene definita virtuale perché una volta che il prodotto è finito (una



bistecca, un paio di jeans, o un litro di benzina), l'acqua utilizzata per produrlo non è fisicamente contenuta in esso. **L'impronta idrica** può essere quindi un modo per misurare l'accaparramento di acqua. Ad esempio: l'impronta idrica dell'olio di palma o della *Jatropha* potenzialmente da utilizzare nelle nostre centrali a biomassa, fornisce la misura di quanta acqua abbiamo sottratto alle popolazioni dove le piante vengono coltivate. Come per le altre risorse, la finanziarizzazione dell'acqua possiamo considerarla come l'ultima frontiera del **water grabbing**.

Dopo i processi di mercificazione, cioè passaggio a bene economico, di liberalizzazione e privatizzazione, cioè apertura al mercato e alle imprese private, di monetizzazione, cioè dare un costo all'acqua e un valore monetario ai servizi dell'ecosistema, la finanziarizzazione è la trasformazione della risorsa in asset finanziari e lo scambio di questi nelle future borse dell'acqua o con meccanismi del tutto analoghi a quelli del mercato dei crediti di carbonio.

Oltre agli impatti negativi dovuti all'accaparramento dell'acqua e delle risorse essenziali alla vita, esiste un filo rosso che attraversa tutte le situazioni descritte e che costituisce una delle minacce più rilevanti: la perdita della democrazia dei cittadini e delle comunità locali in favore di modelli di gestione in mano agli **stakeholder** di mercato.

Questo determina la perdita di legittimità dei territori e dei cittadini di poter decidere come utilizzare le proprie risorse, di come proteggerle e come garantirne la conservazione per il Pianeta e per le future generazioni.

A cura del Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua e del Centro di Volontariato Internazionale

posito riteniamo che le istituzioni deputate a farlo si debbano adoperare per la cessazione dei fenomeni di concentrazione e accaparramento della terra, anche attraverso la promozione dell'agricoltura ecologica e di piccola scala. Esse si devono adoperare per il rafforzamento dei processi di implementazione reale dell'acqua come diritto fondamentale, la cui gestione deve essere sottratta ai privati e il cui accesso deve essere universale. Rivendichiamo la necessità di una transizione verso un nuovo modello energetico basato su fonti rinnovabili e diffuse e la necessità di adottare misure per porre un freno alla speculazione sulle risorse naturali, ridefinendo regole stringenti per i mercati finanziari. Chiediamo infine l'adozione urgente di un accordo per combattere i cambiamenti climatici che sia vincolante per tutti i paesi, secondo il principio della responsabilità condivisa ma differenziata e del ripianamento del debito ecologico che i paesi del Nord del mondo hanno accumulato.

Le istituzioni devono fare la loro parte, ma sappiamo bene come la democrazia dei territori e l'idea stessa di bene comune traggano la loro linfa vitale dalla partecipazione delle persone comuni. Crediamo che sia necessario fare del nostro meglio per rinviare queste due pianticelle e dare il nostro contributo.

Innanzitutto, occorre sforzarsi a comprendere i legami invisibili, sottili e fortissimi che mettono in collegamento casa nostra, ciò che consumiamo o utilizziamo con il resto del mondo. Quello che abbiamo raccontato non è qualcosa di lontano che succede ad altri, mosso da dinamiche e politiche lontane da noi. L'accaparramento di terra in Madagascar, come altrove, da parte di imprese italiane per esempio, non è svincolato dalle scelte di investimenti di quelle stesse imprese a casa propria. Il collegamento tra le distese di *Jatropha* e la diffusione di centrali a biomassa in Italia è tutt'altro che casuale. L'incidenza delle politiche energetiche a livello nazionale e regionale gioca un ruolo ben preciso nell'orientare i piani di investimento delle stesse imprese.

Possiamo poi sporcarci le mani. Le prove di democrazia dal basso ci sono e sono tante, sparpagliate in tutti i nostri territori. Possiamo provare a dare il nostro contributo, nella profonda consapevolezza che il "globale" è formato da tanti "locali" che si intrecciano, si condizionano e vicenda, possono fare rete. Decidiamo di riscoprire il piacere dell'impegno e della condivisione con i propri vicini e di usare le possibilità che abbiamo per far sentire la nostra voce. Ricordiamoci che l'Italia fa parte dell'Unione Europea, luogo in cui sono prese tante delle decisioni che hanno impatti sulla nostra vita quotidiana, e anche sulla quella di chi in questo



luogo non ci abita. Neanche l'Europa è un'entità lontana e fatta da sconosciuti: ai diversi Consigli siedono anche i nostri Ministri, espressione del nostro governo. Così come al Parlamento siedono anche i deputati italiani, eletti da noi. Inoltre possiamo far sentire la nostra voce decidendo di utilizzare i meccanismi che già esistono, come il diritto d'iniziativa dei cittadini europei che consente ad un milione di cittadini dell'Unione di prendere direttamente parte all'elaborazione delle politiche dell'UE, invitando la Commissione europea a presentare una proposta legislativa.

Una farfalla non può provocare un uragano, ma il nostro battito di ali ha comunque un impatto, e ognuno di noi usa risorse naturali nella propria vita quotidiana.

Come consumatori abbiamo un grande potere: possiamo pretendere che una azienda rispetti i diritti dei lavoratori, che un'altra riduca il packaging dei propri prodotti o che una terza adotti misure per inquinare meno. Possiamo anche cercare di fare meglio la spesa, per evitare sprechi e buttare via cibo e per cercare di promuovere la filiera corta e il chilometro zero. Possiamo iniziare la nostra personale transizione energetica scegliendo di usare l'auto il meno possibile, per

dare il nostro contributo a lasciare il petrolio sottoterra. Tutti i trucchi per essere più sostenibili li sappiamo da tempo, così bene che ci ha un po' stufato il sentirli ripetere. Che sia arrivata l'ora di metterli in pratica?

Siamo cittadini, ma anche lavoratori, consumatori, correntisti, clienti di imprese assicurative. Per ognuna di queste funzioni abbiamo un ruolo e le potenzialità per influenzare e reindirizzare scelte scellerate. Che si tratti dell'irresponsabilità dei nostri governi, delle banche a cui concediamo di gestire i nostri risparmi, delle assicurazioni che paghiamo profumatamente per la nostra sicurezza, dei fondi pensione a cui affidiamo il nostro futuro, siamo noi che permettiamo loro di operare.

È a noi che devono rendere conto. Ricordiamocene. Infine crediamo che sia necessario continuare ad informarsi e seguire quello che succede. Sui siti web delle nostre organizzazioni potrete trovare informazioni dettagliate sull'andamento dei casi che vi abbiamo raccontato e su molti altri. Così potete monitorare quanto accade e attivarvi qualora richiesto.

www.manitese.it

www.recommon.org

www.contrattoacqua.it

www.cevi.coop

*Tratto da "A caccia di risorse"
prodotto da Manitese, Recommon, CICMA e CEVI*



**Per un'Europa
dei diritti
e dei beni
comuni.**

ELEZIONI EUROPEE 2014

AI CANDIDATI AL PARLAMENTO EUROPEO

Appello della società civile e dei cittadini dell'Unione Europea

Per un'Europa dei diritti e dei beni comuni

- I beni comuni – acqua, cibo, terra, aria e risorse energetiche – sono beni essenziali ad una vita dignitosa per ciascuno ed alla pacifica convivenza fra i popoli, “beni universali” che appartengono a tutti e non possono essere oggetto di appropriazione da parte di autorità di governo o interessi privati.
- I diritti umani, quali quelli economici, sociali, politici e ambientali, rappresentano il fondamento della Costituzione dell'Unione europea, e come tali vanno difesi e promossi dalla Commissione europea in tutti i suoi provvedimenti.
- L'acqua è a pieno titolo un diritto umano universale. Le risorse idriche sono dunque un bene che appartiene a tutti i cittadini, affidato in gestione alla comunità dei popoli, la quale lo deve salvaguardare per garantirne l'accesso e la fruibilità alle future generazioni.
- Le Carte di Alborg (1994)¹ e di Leipzig (2007) sanciscono la partecipazione ed il coinvolgimento dei cittadini europei alla promozione dei diritti, alla definizione delle regole e al governo dei beni comuni, per garantire una pacifica e solida convivenza fra i popoli dell'Europa.

Noi, società civile e cittadini dell'Unione Europea, ci riconosciamo in questi principi e chiediamo ai candidati al Parlamento Europeo di impegnarsi a realizzarli, se eletti.

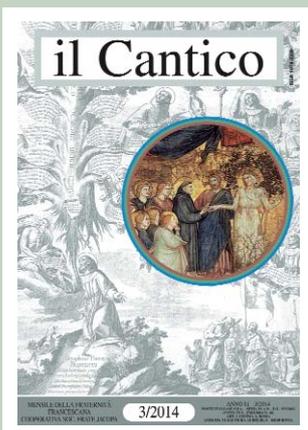
Le Associazioni firmatarie del presente Appello

- ✓ segnaleranno i candidati che aderiranno a questo appello,
- ✓ diffonderanno gli impegni presi durante la campagna elettorale,
- ✓ monitoreranno l'operato dei candidati eletti, nel loro mandato.

Campagna promossa dal *Contratto Mondiale sull'acqua* e da diverse ONG per impegnare i candidati europei a difesa dell'acqua e dei beni comuni nel nuovo Parlamento.

¹ Approvata nella conferenza europea sulle città sostenibili di Alborg, (Danimarca 24 al 27 maggio 1994) la Carta costituisce l'impegno delle amministrazioni locali europee ad attuare l'Agenda21 e piani d'azione per uno sviluppo durevole e sostenibile, nelle città europee.

IL CANTICO



"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. **Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche *Il Cantico* on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere *"Il Cantico"* e riceverai in omaggio il volume *"La via della penitenza. Risposta all'Amore"*, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

e la relativa pagina Facebook *Il Cantico*.

ELEZIONI PARLAMENTARI EUROPEE 2014

Dichiarazione dei Vescovi della Comece (20 marzo 2014)

Le elezioni al Parlamento Europeo si svolgeranno il 22-25 maggio 2014. Il loro esito darà forma alla legislatura UE per i prossimi cinque anni e avrà rilevanti implicazioni per coloro che guideranno l'Unione nel corso dei prossimi anni.

È essenziale che i cittadini UE partecipino al processo democratico esprimendo il loro voto il giorno delle elezioni. Più elevata sarà l'affluenza, più forte sarà la nuova legislatura.

Il periodo che precede le elezioni offre un'opportunità alla società Europea nel suo insieme di dibattere le questioni socio-economiche centrali che daranno forma all'Unione negli anni a venire.

Sentiamo come nostro dovere, quali Vescovi della COMECE, di offrire orientamenti all'elettore UE formandone la coscienza, e desideriamo farlo sottolineando le questioni di rilievo, valutandole attraverso il prisma della dottrina sociale Cattolica.

Anche se ci rivolgiamo, in prima istanza, ai cittadini UE Cattolici, ci auguriamo che le nostre raccomandazioni possano essere ascoltate con favore anche da parte di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore il successo del progetto Europeo. Ci auguriamo che la nostra voce venga udita anche da coloro che intendono ricevere un mandato per prestare servizio presso il Parlamento Europeo.

In primo luogo, intendiamo attirare l'attenzione su alcune considerazioni generali:

1. Ciascun cittadino UE ha il diritto e il dovere di esprimere il proprio voto. Molti milioni di giovani cittadini voteranno per la prima volta, alcuni ancora inseriti nel sistema educativo, altri nel mercato del lavoro, ma molti, purtroppo, disoccupati. Incoraggiamo i nostri giovani a fare in modo che la loro voce venga ascoltata, impegnandosi nel dibattito politico e, soprattutto, votando.

2. È importante che coloro che aspirano all'ufficio di parlamentare o che cercano la rielezione al Parlamento Europeo siano coscienti del danno collaterale causato dalla crisi bancaria/economica iniziata nel 2008. Papa Francesco ha attirato l'attenzione pubblica sulla difficile situazione di coloro che sono già poveri e vulnerabili, dei giovani e dei disabili, senza dimenticare coloro che sono stati spinti nella povertà di recente dalla crisi. I numeri



dei "nuovi poveri" stanno crescendo ad un ritmo allarmante.

3. Il messaggio Cristiano è un messaggio di speranza. È nostra convinzione che il progetto Europeo sia ispirato da una visione nobile del genere umano. Singoli cittadini, comunità e anche stati-nazione devono essere capaci di mettere da parte l'interesse particolare alla ricerca del bene comune. L'esortazione papale *Ecclesia in Europa* emessa da Papa Giovanni Paolo II nel 2003 è

stato un testo di speranza, ed è con ferma convinzione in un futuro migliore che la Chiesa si accosta alla sfida Europea.

4. La temperanza è una delle virtù naturali poste al cuore della spiritualità Cristiana. Una cultura di moderazione deve dare forma all'economia sociale di mercato e alle politiche ambientali. Dobbiamo imparare a vivere con meno, ma allo stesso tempo fare in modo che coloro che si trovano in una condizione di reale povertà ottengano una parte più giusta.

Possiamo altresì indirizzare l'attenzione dei nostri concittadini verso aree specifiche delle politiche UE:

1. È importante che il susseguirsi dei passi nella direzione dell'unità all'interno dell'UE non sacrifichi il principio di sussidiarietà, un pilastro basilare dell'unica famiglia di stati-nazione che costituiscono l'UE, nè comprometta le risalenti tradizioni prevalenti in così tanti tra gli stati membri.

2. Un altro pilastro dell'Unione ma anche un principio posto alla base della dottrina sociale Cattolica è quello di solidarietà. Occorre fare in modo che esso guidi le politiche ad ogni livello all'interno dell'UE, tra le nazioni, le regioni e i gruppi della popolazione. Dobbiamo costruire un mondo differente, con la solidarietà al suo cuore.

3. È essenziale ricordare che tutte le aree delle politiche socio-economiche sono sorrette da una visione dell'uomo radicata in un profondo rispetto della dignità umana. La vita umana deve essere protetta dal momento del concepimento fino a quello della morte naturale. La famiglia, quale elemento costruttivo fondamentale della società, deve anch'essa godere della protezione di cui necessita.

4. L'Europa è un continente in movimento e l'immigrazione – interna e dall'esterno – ha un impat-

to sulla vita dell'individuo e della società. L'UE ha una frontiera esterna comune. La responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e dei richiedenti asilo deve essere condivisa in maniera proporzionata dagli stati membri. È vitale che il trattamento dei migranti al punto d'accesso al territorio sia umano, che i loro diritti umani vengano scrupolosamente rispettati, e che di conseguenza ogni sforzo venga compiuto, anche da parte delle Chiese, per assicurare un'integrazione efficace nelle società riceventi all'interno dell'UE.

5. Siamo responsabili per la creazione e dobbiamo approfondire la nostra determinazione a rispettare e raggiungere obiettivi di emissione di CO₂, promuovere una visione internazionale in tema di cambiamento climatico, impegnarci ad un approccio più verde e insistere sul fatto che la sostenibilità è un elemento fondamentale di qualsiasi politica di crescita o sviluppo.

6. La libertà religiosa è una caratteristica fondamentale di una società tollerante e aperta. Tale libertà include il diritto di manifestare le proprie convinzioni in pubblico. Accogliamo con favore le linee guida UE sulla promozione e la protezione della libertà di religione e credo e ci auguriamo che il nuovo Parlamento Europeo intensificherà il proprio lavoro su questa importante materia.

7. Supportiamo tutte le misure volte a proteggere il giorno di riposo settimanale comunemente condiviso, che è la Domenica.

8. Nel corso dei prossimi cinque anni il cambiamento demografico avrà un impatto più profondo sulla vita dell'UE. Invochiamo a nome dei nostri cittadini anziani il livello e la qualità delle cure alle quali essi hanno diritto, ma invocheremo anche politiche che creino nuove opportunità per i giovani.

L'Unione Europea è a un punto di svolta. La crisi economica, provocata dal collasso bancario del 2008, ha messo alla prova le relazioni tra gli stati membri, ha messo in discussione il principio fondante della solidarietà all'interno dell'Unione, e ha portato con sé un incremento della povertà per un grande numero di cittadini, oltre ad aver compromesso le future prospettive di molti tra i nostri giovani. La situazione è drammatica, per molti addirittura tragica.

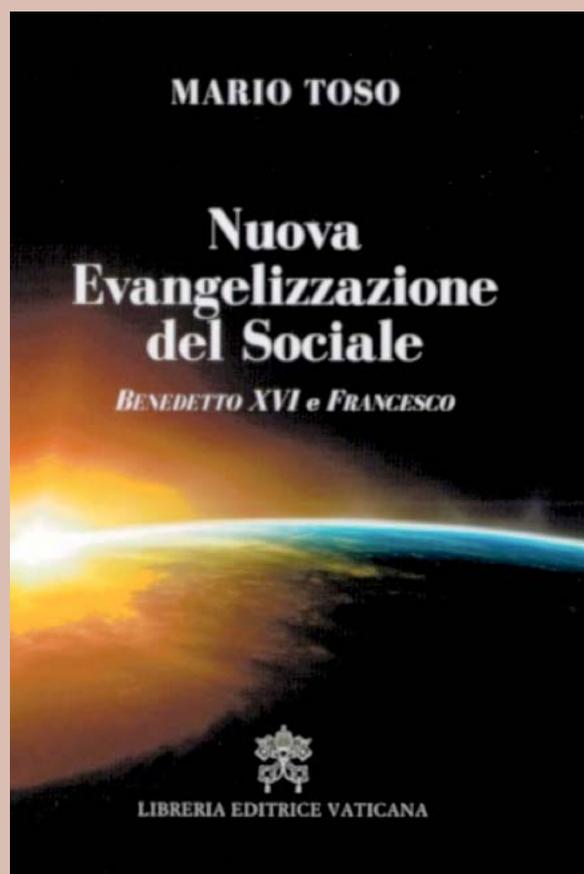
Noi, Vescovi Cattolici, chiederemo che il progetto Europeo non venga messo a rischio o abbandonato sotto le attuali costrizioni. È essenziale che tutti noi – politici, candidati all'ufficio di parlamentare, tutti i soggetti interessati – contribuiamo in maniera costruttiva a plasmare il futuro dell'Europa. Abbiamo troppo da perdere da un eventuale deragliament del progetto Europeo.

È essenziale che tutti noi cittadini Europei ci rechiamo ai seggi elettorali il 22 – 25 maggio. Noi Vescovi raccomandiamo che il voto venga espresso in risposta alle sollecitazioni di una coscienza informata.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE

Benedetto XVI e Francesco

di MARIO TOSO, Libreria Editrice Vaticana, 2014 (pp. 72)



L'Esortazione apostolica di papa Francesco Evangelii Gaudium, mentre sollecita la Chiesa ad entrare sempre più in una nuova tappa evangelizzatrice, sottolinea la dimensione e il realismo sociali della fede. La Chiesa «in uscita da sé», incentrata in Cristo, non lo contempla e non lo segue solo in se stesso, ma come Colui che è disceso dal Padre per assumere tutto in sé e ricapitolarlo in una «nuova creazione».

La confessione della fede significa vivere di Dio Amore, nella comunione divina della famiglia trinitaria, che deve trovare sempre più spazio nel nostro quotidiano, nelle istituzioni, nella vita sociale, per riempirli di fraternità, di giustizia e di pace. In questo breve saggio l'Autore Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, rivisita il tema della nuova evangelizzazione del sociale alla luce del magistero di Benedetto XVI e dell'attuale pontefice, con riferimento ad alcuni campi della pastorale e dell'educazione: antropologia, sviluppo, lavoro, economia e finanza, salvaguardia del creato, democrazia.

Un libro agile, prezioso strumento per approfondire l'evangelizzazione del sociale, quale componente essenziale dell'azione evangelizzatrice, nella interazione con la Dottrina Sociale della Chiesa, per crescere come Popolo di Dio in cammino con tutta l'umanità.

IMPARARE AD ABITARE LA TERRA

“Chiamava tutte le creature col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro. Tutto assorbito nell'amore di Dio, Francesco scorgeva perfettamente la bontà di Dio non solo nell'anima splendente di ogni perfezione di virtù, ma anche in ogni creatura. E per questo si volgeva con singolare e caldo affetto alle creature, particolarmente a quelle in cui vedeva la traccia di una qualità di Dio...” (FF 46; 1813).

* * *

Francesco d'Assisi celebra l'universo in quanto luogo della presenza del sacro in cui tutto ciò che esiste viene nobilitato e trova il suo senso. Nell'accettazione della propria creaturalità e nella celebrazione della dignità dell'essere creatura non si accontenta di lodare Dio per le sue creature ma nel cuore stesso della realtà materiale scopre un cammino di luce verso l'Altissimo, una nuova sapienza per abitare la terra.

L'imparare ad abitare la terra investe il problema dell'esistere dell'uomo, riguarda tutto l'uomo per



ché il rapporto con il creato non è qualcosa di esterno a lui. Non si può rinnovare la visione del mondo e utilizzarne le risorse in modo fraterno e responsabile, se non si rinnova la visione dell'uomo. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un problema antropologico. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della originaria donazione delle cose da parte di Dio, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione per rendere

la terra una casa bella e gioiosa per tutti. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire.

Percorsi “In cammino per la custodia del creato” - Stili di vita per un nuovo vivere insieme - Frate Jacopa, Assisi 10 nov. 2013.

A cura di Maria Rosaria Restivo

LA CURA DEL BENE COMUNE



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Cooperativa Sociale Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

Invitano

ALLA SCUOLA DI PACE 2014

Venerdì 30 maggio 2014 - ore 20,45

Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

Presentazione del volume

“Economia francescana”
Una proposta per uscire dalla crisi

Relazione dell'Autore

P. Martín Carbajo Núñez ofm

Docente di Etica e comunicazione, Rettore Pontificia Università Antonianum

Moderatore Giorgio Grillini, Fraternità Francescana Frate Jacopa

Il volume “Economia francescana” è edito da EDB, 2014



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net



Parrocchia Santa Maria Annunziata di Fossolo

**Una sola famiglia umana,
cibo per tutti:
è compito nostro**

La Campagna vuole promuovere un cambiamento nel modello di sviluppo a partire dagli stili di vita di ciascuno, con un impegno anche a livello politico affinché tutte le persone, in Italia, in Europa e nel mondo, abbiano accesso al bene comune costituito da un cibo sano, nutriente, giusto. Un cibo prodotto secondo criteri di sostenibilità ambientale e di giustizia nel rispetto della dignità delle persone, contro un sistema fatto da strutture di peccato che generano fame e spreco assieme, che speculano su un bene essenziale come il cibo, che generano violenza e guerra tra comunità.

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, che ha aderito alla Campagna, darà informazione sullo sviluppo degli eventi promossi nelle varie realtà locali.

RITIRO DI PASQUA A VERONA

Il ritiro della Fraternità di Verona in preparazione alla Pasqua si è svolto domenica 30 marzo presso il monastero dei Padri Stigmatini a Sezano; ha partecipato anche la Fraternità di Brescia, oltre a qualche simpatizzante.

Don Roberto Vesentini è ritornato dopo dieci anni circa ad animare un nostro ritiro di Pasqua; si è rivelata davvero preziosa la sua esperienza come assistente diocesano Unitalsi. Il programma della giornata prevedeva due meditazioni alla mattina e il dialogo tra i presenti nel pomeriggio; don Roberto si è soffermato sul Vangelo di Giovanni, in particolare i capitoli 13, 18 e 19 (la lavanda dei piedi, l'ultima cena, la Passione). Particolarmente articolato il dialogo; gli interventi dei partecipanti hanno sviluppato gli stimoli proposti nelle meditazioni della mattina.

La giornata è iniziata nella biblioteca con la recita delle lodi, seguita dalla prima meditazione di don Roberto. Dopo la pausa, la seconda meditazione; la recita dell'ora media e l'*Angelus* hanno preceduto il pranzo nel refettorio, vivacizzato dalla presenza di vari gruppi che, come il nostro, trovano accoglienza per le loro iniziative nel Monastero. Durante il pomeriggio il dialogo e le domande a don Roberto; la celebrazione eucaristica conclusiva si è svolta nella sala liturgica del monastero. Prima dei saluti, siamo ritornati in biblioteca per un rinfresco che ha accompagnato la consegna di un simpatico ricordo della giornata e del nuovo numero di *Fraternamente*, il foglio di collegamento della nostra Fraternità.

Di seguito, qualche spunto introduttivo degli argomenti trattati da don Roberto.

Attraverso quali vie si può incontrare Gesù? Certamente attraverso la sua parola, il Vangelo. Attraverso la parola, attraverso l'assemblea incontriamo il Signore. E lo incontriamo nella carità fraterna. Quali pensieri abbiamo verso gli altri? Abbiamo pregiudizi? I pensieri, le parole sono importanti. Il Signore Gesù si fa incontrare in tanti modi, l'importante è incontrarlo, viverlo. Per tanti anni c'è stato detto della volontà di Dio, "fare la volontà di Dio". Ma cosa vuol dire? L'unica cosa che conta è l'amore, questa è la volontà di Dio. L'unica cosa che vuole Dio è che siamo felici. La vita comporta tanti inconvenienti, anche sofferenze. Ma tutta la vita è in questa prospettiva.

La Passione del Signore è nella prospettiva dell'amore, non della morte. Lo comprendiamo nei capitoli 13 e seguenti del Vangelo di Giovanni, dove la prospettiva è questa: *"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo*

aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Gesù è passato attraverso la cattura, i processi, la condanna, la croce. Ha veramente sofferto tantissimo, ma la prospettiva di Giovanni è un'esperienza d'amore; allora la nostra prospettiva non è la sofferenza ma l'amore, l'incontro con Gesù Cristo morto e risorto. Gesù ci cambia la vita; il Signore desidera che prendiamo la nostra vita in questa chiave di lettura. Il cuore del Vangelo è: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,34s).

Il peccato più grande oggi è l'adorazione del proprio "io", mentre Gesù ci ha insegnato: *"Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"* (Mc 8,34). Noi non siamo pronti a far dono della nostra vita perché il nostro "io" ce lo impedisce. La storia della Passione è una storia di vittoria, non di sconfitta: l'amore vince l'odio. La visione cristiana ci fornisce una prospettiva diversa del male: Gesù ha vinto il male con il suo amore. Tutto quello che sta succedendo nel mondo è un travaglio del parto, la prospettiva pasquale è questa: non c'è niente di male che Dio non possa trasformare in bene. E questo riguarda anche il male che c'è in noi. Non possiamo fermarci al venerdì santo; la prospettiva è la Pasqua, la risurrezione.

La morte di Gesù è l'espressione di amore per tutti in ogni tempo, ecco perché papa Francesco si esprime in questi termini. Che verità c'è nelle parole del Vangelo? Il Vangelo è un invito continuo alla conversione, ogni volta che ascoltiamo la parola del Signore è un invito a cambiare. Cosa vuol dire convertirsi? È la scelta tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte.

Renato Dal Corso





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000
per la Cooperativa Sociale
FRATE JACOPA**

PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- * **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

* * *

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 – 00165 Roma

Tel. e fax 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>